

Milano 11 aprile 2015

# LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE

ATTI DEL CONVEGNO



Milano 11 aprile 2015

CONVEGNO

## LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE

ATTI

SOMMARIO	p. 2
Il programma del convegno	p.3 - 4
Presentazione del Convegno: <i>comunicato stampa del 5 aprile 2015</i>	p. 5
<i>Lettera ai sindaci dei Comuni della Lombardia</i>	p. 6
Interventi*; moderatore, Casimiro Corna, Presidente FISM Lombardia	
Dott. Luca Volontè, Dirigente Sez. VI USR di Milano in rappresentanza del Direttore Generale Dott.ssa Delia Campanelli: <i>intervento di apertura</i>	p. 7 - 8
Dott.ssa Siria Trezzi, Vicepresidente ANCI Lombardia, Sindaco di Cinisello Balsamo: <i>intervento di apertura</i>	p. 9 - 10
Prof. Luigi Berlinguer, già ministro della Pubblica Istruzione: <i>Ri-creare la scuola. La scuola pubblica statale e paritaria a 15 anni dalla L. 62/2000</i>	p. 11 - 19
Sen. Francesca Puglisi, membro della VII Commissione Istruzione Pubblica, Beni culturali e della Commissione interparlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Responsabile scuola del Partito Democratico: <i>Dalla nascita ai 6 anni, il diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento</i>	p. 20 - 22
La Tavola rotonda	
<i>Lettera</i> della Prof.ssa Valentina Aprea, Assessore all'Istruzione e Lavoro Regione Lombardia	p. 23
<i>Interventi:</i>	
Dott. Pierfranco Maffè, Presidente Compartimento Scuola ANCI Lombardia	p. 24 - 25
Dott.ssa Sr. Anna Monia, Presidente FIDAE Lombardia	p. 26 - 27
Dott. Enrico Lenzi, giornalista del quotidiano Avvenire	p. 28 - 29
On. Luigi Morgano, Segretario nazionale FISM, parlamentare europeo	p. 30 - 33
Comunicato stampa di fine convegno (11 aprile)	p. 34
Comunicato ANCI Lombardia	p. 35 -36
Slide (dati sulla scuola in Italia e in Lombardia) a cura di Giampiero Redaelli, Vicepresidente FISM Lombardia	p. 37 - 49

\*Nota: i testi degli interventi, ricavati dall'audio, non sono riletti dagli autori.



Federazione Italiana Scuole Materne  
Regione Lombardia

Convegno  
aperto alle Delegazioni regionali  
della FISM nazionale

## LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE

Milano, Sabato 11 aprile 2015  
ore 9,00-13,00  
Auditorium "Don Bosco"  
via Melchiorre Gioia, 48  
(nei pressi della Stazione Centrale)

Tutti possono partecipare.  
Sono espressamente invitati:  
gestori, insegnanti, educatori e genitori  
delle scuole dell'infanzia paritarie  
e dei servizi per la prima infanzia.  
E' particolarmente gradita  
la presenza dei Sindaci dei Comuni lombardi

### PROGRAMMA

Ore 9,00

Accoglienza e indirizzi di saluto  
Dott.ssa DELIA CAMPANELLI  
Direttore Generale USR  
Dott. ROBERTO SCANAGATTI  
Presidente ANCI Lombardia

Introduzione ai lavori  
CASIMIRO CORNA  
presidente FISM Lombardia

GIAMPIERO REDAELLI,  
Vicepresidente FISM Lombardia

La scuola dell'infanzia Paritaria  
*I DATI DELLA SCUOLA  
IN ITALIA E IN LOMBARDIA*

Ore 10,00

On. Prof. LUIGI BERLINGUER  
già ministro della Pubblica Istruzione

*RI-CREARE LA SCUOLA APPLICANDO LA COSTITUZIONE*  
*La scuola pubblica, statale e paritaria a 15 anni dalla legge 62/2000*

-  
Sen. Prof.ssa FRANCESCA PUGLISI,  
membro della 7<sup>a</sup> Commissione (Istruzione pubblica, Beni culturali),  
membro della Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza

*DALLA NASCITA FINO AI SEI ANNI:*  
*Il diritto delle bambine e dei bambini*  
*alle pari opportunità di apprendimento*

Ore 11,00

## TAVOLA ROTONDA

On. Prof.ssa VALENTINA APREA  
Assessore all'Istruzione e Lavoro Regione Lombardia;

Dott. PIERFRANCO MAFFÈ  
Presidente Dip. Scuola ANCI Lombardia;

Dott.ssa. Sr. ANNA MONIA ALFIERI  
Presidente FIDAE Lombardia;

Dott. ENRICO LENZI  
Giornalista del quotidiano Avvenire

On. Dott. LUIGI MORGANO  
Segretario nazionale FISM,

Ore 12,00

DIBATTITO  
E CHIUSURA  
DEL CONVEGNO

## COMUNICATO STAMPA FISM 5 aprile 2015

Il progetto di riforma dell'intero sistema scolastico italiano richiede una forte presenza ad ogni livello affinché tutto ciò che può esser fatto di buono si concretizzi, senza infingimenti e limiti ideologici. Per la FISM, in particolare, grande è la necessità di un'attenzione concreta alla scuola anche paritaria, tuttora vittima di uno statalismo anti-moderno e antieuropeo. Coltiviamo la speranza di un percorso coraggioso per l'infanzia che garantisca ai bambini pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali (DDL art.21, lettera i).

La Fism, cui aderiscono 8500 scuole dell'infanzia presenti in 4500 comuni italiani, è fortemente interessata al progetto contenuto nel Disegno di legge presentato alla Camera il 31 marzo scorso, a cui riconosce, tra innegabili ombre, la volontà di attuare percorsi nuovi per una sistema nazionale di istruzione e formazione all'altezza dei tempi e dell'Europa. In special modo, la FISM è attenta alla novità rappresentata dall'istituzione di un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni, costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia statali e paritarie.

Da qui il Convegno dell'11 aprile a Milano con cui FISM Lombardia (1780 scuole dell'infanzia, 155.000 bambini) partecipa criticamente e costruttivamente al dibattito in atto, al fine di fare realisticamente il punto sul Disegno di Legge, specie per quanto riguarda la qualità di una scuola rinnovata entro un sistema plurale, inclusivo ed equo, per tutti e per ciascuno.

### Convegno

#### "LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE"

sabato 11 aprile ore 9,00- 13,00 Milano, auditorium D. Bosco, via M. Gioia, 48.

#### Intervengono:

On. Luigi Berlinguer, già ministro della P.I.

Sen. Francesca Puglisi, relatrice del DDL "Infanzia 0-6 anni" (membro della 7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali e Commissione parlamentare per l'infanzia);

Seguirà la tavola rotonda con Valentina Aprea, Assessore Istruzione Regione Lombardia;

Pierfranco Maffè, Presidente dipartimento Scuola – ANCI Lombardia;

A. Monia Alfieri, Presidente Fidae Lombardia; Enrico Lenzi, giornalista del quotidiano Avvenire;

Luigi Morgano, segretario nazionale FISM, deputato al Parlamento europeo

Sono espressamente invitati: Gestori, insegnanti, educatori, genitori,  
delle scuole dell'infanzia paritarie e dei servizi per la prima infanzia.

E' particolarmente gradita la partecipazione dei Sindaci dei Comuni Lombardia



23 marzo 2011 Milano,  
Ill.mo Signor Sindaco  
del Comune di .....

Oggetto: INVITO al Convegno: “La buona scuola si può fare”

*La FISM (Federazione Italiana Scuole Materne), che associa 1500 scuole dell’infanzia paritarie lombarde e più di 800 strutture per la prima infanzia, è lieta di invitarLa al Convegno “La buona scuola si può fare”, che si terrà a Milano sabato 11 aprile 2015, con la presenza dell’on. Luigi Berlinguer, già ministro della Pubblica Istruzione, e della sen. Francesca Puglisi, Membro della Commissione parlamentare per l’Infanzia e l’Adolescenza.*

*Il Convegno, a cui aderisce ANCI Lombardia, mette a fuoco la realtà della scuola lombarda nelle sua pluralità di esperienze, nella sua riconosciuta qualità e nelle sue innegabili problematicità.*

*Naturalmente prende lo spunto dal dibattito in atto sulla riforma che il Governo intende realizzare e che, nel previsto nuovo ordinamento per l’infanzia 0-6 anni (di cui la sen. Puglisi è prima firmataria), interessa in modo determinate i Comuni, oltre che la nostra realtà associativa.*

*Da qui l’importanza del Convegno a cui auspichiamo possano essere presenti molti Sindaci a molti dei quali va, per gran parte, il merito per la sopravvivenza delle scuole dell’infanzia paritarie presenti in ben 876 Comuni della nostra Regione.*

*Tra i temi rilevanti, su cui sarà importante il pensiero dell’ANCI, vi sono il pieno riconoscimento ai Comuni del ruolo di regolatori e di garanti della qualità dei servizi educativi offerti e, insieme, la richiesta di favorire leggi e progetti che consentano alle scuole materne non statali di continuare ad essere quel patrimonio educativo della società civile per la quale sono nate.*

*In questo contesto dovrà essere forte la richiesta di tutti affinché ai Comuni vengano concessi i mezzi economici necessari per assicurare ad ogni cittadino pari opportunità di apprendimento in un sistema educativo pluralista, che eviti statalizzazioni e valorizzi la libera iniziativa dei cittadini. Confidando nella Sua preziosa presenza, La ringrazio per la cortese attenzione e Le porgo i più cordiali saluti*

*Casimiro Corna – presidente FISM Lombardia*

*LUCA VOLONTE, Dirigente Ufficio VI - Ufficio Scolastico Regionale di Milano, intervento di saluto in rappresentanza del Direttore Generale Delia Campanelli*

Non ha bisogno di argomentazioni il dire che la scuola lombarda nel suo complesso, statale e paritaria, costituisce a livello nazionale e non solo nazionale, una realtà di primaria rilevanza sia sotto il profilo quantitativo, ma anche e, soprattutto, sotto il profilo qualitativo. Su questo non ci sono dubbi, non è il caso di citare dati, perché è un dato di fatto.

Dentro questa realtà di tal rilievo occupa una parte particolarissima, la scuola dell'infanzia. Un po' per la sua particolarità ordinamentale, che in qualche caso si potrebbe anche dire ambiguità ordinamentale; ma anche per il fatto che in Lombardia, la grande maggioranza dell'offerta formativa, è erogata dal sistema paritario.

Dentro questo sistema paritario ci sono realtà diversissime perché andiamo dalle medie, piccole, a volte piccolissime realtà, spesso rappresentate dalla FISM, a realtà di portata enorme, cito il caso unico, ma relevantissimo del comune di Milano, probabilmente il maggior gestore di scuole dell'infanzia paritarie a livello nazionale, stante l'aspetto quantitativamente di tale rilievo.

La questione è anche di altro tipo, cioè la particolarità della scuola dell'infanzia in Lombardia è che potremmo definire la scuola dell'infanzia un' offerta formativa territoriale, voglio dire che si è cercato e si sta cercando, con qualche difficoltà, ma cercando di perseguire l'obiettivo di far sì che la scuola dell'infanzia sul territorio della Lombardia abbia una diffusione quanto più possibile capillare, evitando le duplicazioni, le sovrapposizioni e, permettetemi l'espressione forse impropria, ma rende l'idea: "le indebite concorrenzialità" tra realtà che non potrebbero mettersi in concorrenza, per la semplice ragione che le regole della concorrenza non sarebbero rispettate all'origine, perché non sono uguali fin dal principio gli approcci ai due sistemi; quindi in questa ottica stiamo cercando di fare sì che tutto ciò che di nuovo a livello statale si attiva, vada a far fronte a una richiesta della domanda delle famiglie che, però, non trova nessuna offerta a livello territoriale e questa è una scelta, una scelta condivisa non solo dall'attuale direttore generale, ma anche dai precedenti direttori generali dell'USR Lombardia: tesa al contempo ad ottimizzare le risorse, a far fronte alle richieste delle famiglie e anche a garantire l'esistenza di un sistema che c'è e che funziona, non solo a livello quantitativo, ma anche a livello qualitativo. Non è un sistema da soppiantare a medio o a lungo termine, l'interesse generale è quello di mantenere questo sistema, quindi è chiaro che i soggetti in gioco sono tanti: lo Stato come gestore delle scuole proprie, i gestori delle scuole paritarie (siano essi soggetti privati o soggetti pubblici: comuni ed altri), gli Enti Locali anche come non gestori diretti, ma comunque come soggetti che hanno un interesse diretto a far sì che l'erogazione del servizio sul territorio sia di qualità.

In quest'ottica ci sono anche delle esperienze interessanti a livello territoriale, perché ci sono delle esperienze in cui si cerca di far sì che il territorio di riferimento, complessivamente, si approcci all'offerta formativa statale, paritaria-comunale, paritaria non comunale, con le stesse modalità; addirittura in qualche caso con uniche procedure d'iscrizione, finché l'ordinamento nazionale ci

permette di utilizzare procedure d'iscrizione che non sono quelle standard per tutti gli altri ordini e gradi di scuola, quest'operazione è fattibile, anzi è meritoria in molti casi. Evidentemente questo ragionamento regge se alle spalle c'è una pre-condizione, cioè se il sistema che c'è continua a esistere e regge. E questo è il problema, su questo stiamo cercando per parte nostra, ma condividendo la questione con i colleghi che rappresentano gli altri enti istituzionalmente coinvolti di trovare le strategie per far sì che ciò che esiste non venga messo in crisi, un po' dalla realtà contingente e un po' da scelte che, convenienti al momento, si riveleranno certamente controproducenti sul medio-lungo termine. Questo mi sentivo di dire in quest'occasione, sono ragionamenti che sono stati fatte tante volte con la FISM e non solo con la Fism, ma credo che questa fascia delle scuole materne è assolutamente necessario almeno sul nostro territorio per le realtà che rappresentano.



*SIRIA TREZZI: Vice-presidente Anci della Lombardia, Sindaco di Cinisello Balsamo,  
Il saluto al Convegno*

Grazie per l'invito e per la presenza numerosa, credo che sia un segnale di coinvolgimento importante all'interno di questo percorso e di questo progetto.

Ho letto nella presentazione due temi importanti, secondo me, per i comuni e per il rapporto tra i comuni e le scuole paritarie. Qui sta il tema della sussidiarietà orizzontale: tema caro, carissimo ai comuni, essenziale ed importantissimo per i territori per la qualità della vita, per la crescita sociale e per lo sviluppo comunitario. A volte sembra un termine un po' dimenticato, un po' desueto, ma in realtà credo sia un termine importantissimo. La sussidiarietà orizzontale è anche uno dei punti un po' mancati, una delle promesse non sempre centrate; un tema legato alla programmazione territoriale, un tema legato all'offerta dei servizi, all'offerta formativa integrata ed è un tema, secondo me, che è una grande scommessa per tutti.

Lo dico in particolare per quanto riguarda l'offerta formativa. Per i comuni le scuole paritarie, soprattutto, le scuole paritarie dell'infanzia, sono un segmento importantissimo per lo sviluppo cittadino, per la crescita forte di qualità dei nostri cittadini. Occuparsi, comunque, del percorso formativo dei bambini in un modo, come dire, vero, facendo in modo che si sentano parte della comunità, è un tassello assolutamente importante e prezioso per noi.

I Comuni hanno grande esperienza di rapporti con le scuole paritarie, e non sono rapporti solamente istituzionali, sono rapporti che prevedono l'attenzione al territorio e al cittadino e, soprattutto, un'alleanza che in questo momento particolare va rafforzata, e vi dico anche il perché. Perché l'occuparsi dei bambini vuol dire occuparsi di tutto. Di tanti temi: della crescita, dello sviluppo come cittadino, dell'idea di fare relazione comunitaria e welfare sociale importante, dell'integrazione e, in questo momento, anche dei disagi e delle difficoltà.

Gli strumenti sono tanti. Io vi dico, il piano di zona potrebbe essere uno degli strumenti importanti su cui affrontare temi per la programmazione; penso all'integrazione, penso al disagio, penso a tutti i progetti integrati che avvengono sui territori. Possono essere forme di protocolli d'intesa, piuttosto che convenzioni.

Il mio Comune ha un rapporto con le scuole, anche qui autentici e diretti, senza essere da nessun punto di vista ideologici. Il mio è un Comune, si sa, con una storia di sinistra da sempre, ma è uno dei primi comuni ad avere stipulato con le scuole paritarie una convenzione e con esse un rapporto costruttivo. Credo che risalga agli anni '70, poi rivisitata e naturalmente aggiornata, di questo la nostra Amministrazione ne va fiera; senza le scuole paritarie a Cinisello si creerebbe, davvero, un grande problema, non un problema di carattere numerico, bensì un vuoto rispetto a un servizio importante.

In più, in questo momento in cui ci sono grosse novità sui percorsi educativi, sui percorsi formativi, credo che da parte dei comuni, accompagnare questo percorso, presidiarlo, rafforzarlo nelle relazioni e nei legami territoriali sia importantissimo.

Il problema vero che hanno i comuni, lo sappiamo, è sicuramente quello delle risorse, del patto di stabilità, delle difficoltà ad affrontare tutti i bisogni. L'idea, allora, è di lavorare per un bene comune - e il bene comune, in questo caso, sono i nostri cittadini - valorizzando quello che loro stessi potranno mettere in campo.

E credo che possa essere una forza importante quella che si riesce a mettere in campo. Del resto, dove mettere in campo un'alleanza preziosa se non nell'attenzione al percorso educativo e formativo dei nostri cittadini?

Quindi la presenza dell'ANCI di oggi è per segnare la presenza e la continuità, nonostante le difficoltà, i cambiamenti e le sfide che ci aspettano, di un ruolo importante, di un'alleanza importante nei nostri territori, all'insegna di un più completo sviluppo sociale e di una sussidiarietà orizzontale che non bisogna dimenticare.

*PROF. LUIGI BERLINGUER, già Ministro della Pubblica Istruzione*

Sono contento di essere tra di voi perché rappresentate una grande realtà.

Innanzitutto un cenno sull'infanzia perché l'Italia, che spesso regge il fanalino di coda nelle statistiche europee ed internazionali, in questo campo, non si trova ultima. L'attenzione all'infanzia, con una cultura educativa e non soltanto assistenziale, è radicata ormai nella storia dell'educazione in Italia. Ed è una conquista! e questo va tenuto presente fino in fondo. La sen. Puglisi, da ultima in questa legislatura, ha avuto il merito di aver proposto con energia il discorso 0-6 anni, e ci auguriamo che ci sia una definizione normativa adeguata.

Parto da questo per fare un discorso generale.

Il fatto che noi abbiamo assunto la funzione di formazione della persona sul fronte educativo, e quindi dell'istruzione, includendo i nidi, (non so bene ora come si farà, per i nidi, ma si farà), sta a indicare il fatto che si sta affermando in questo Paese una consapevolezza che supera un impianto scolastico tradizionale, che era arrivato fino alla Costituzione che, cioè, la scuola cominciava a 6 anni, tanto è vero che le norme dettate nell'articolo 33 riguardano la scuola che comincia a 6 anni e che finisce a 19.

Noi viviamo oggi la stagione della società della conoscenza. E questo ha dato alla formazione e all'istruzione un compito diverso di quello del passato. Si ha una consapevolezza da parte del potere pubblico di questa natura: che l'attività educativa è un fenomeno sociale diffuso, imputabile prima di tutto all'intera società e non soltanto alla componente statuale: cambia il quadro.

E le forme di attività educativa non possono avere il modello didattico dell'aula, del cattedra-banco, della lezione, dell'interrogazione compiti: è un tornado che sconvolge e che i Paesi evoluti hanno già cominciato a interpretare. Passando per esempio da un impianto educativo trasmissivo delle conoscenze e quindi impostato sulla lezione, chiamiamola così, all'illustrazione del complesso epistemologico che sta dentro le singole discipline. Fino a superare il frazionamento disciplinare - anche questo è un'altra delle novità - per poi arrivare alle diverse forme lungo tutto l'arco della vita, che devono inferire il burn-out, cioè il fatto che dopo i 45 anni uno è già bruciato.

Questo per l'infanzia ha una caratterizzazione particolare: nasce dal fatto che il bambino impara quando è ancora nel seno della madre. La prima cosa che sente è il battito del cuore, che è uno degli elementi della musicalità: il ritmo e poi continua, cosa a cui non era abituata la cultura scolastico-educativa del passato. Questo sconvolge il senso dell'aula perché allora c'è un grande accumulo di potenzialità di conoscenza e di sviluppo intellettuale nelle forme straordinarie dettate dall'attenzione, dalla curiosità del bambino. La stessa cosa che un bambino fa quando sente parlare una lingua strutturata in morfologia, sintassi e regole linguistiche complessissime e le impara ugualmente senza entrare nella morfologia, nella sintassi, ma ascoltando e comprendendo la modularità della ricchezza di questo sapere.

## L'ARCAICITA' DEL NOSTRO IMPIANTO EDUCATIVO

Faccio questo esempio per dire l'arcaicità del nostro impianto educativo che ha dato dei risultati straordinari, ma però ora è fuori tempo massimo. Sta di fatto che il vecchio impianto non è accettabile e questo vale, soprattutto, per questa ricchezza dell'infanzia che è momento formativo altissimo, forse anche più ricco degli altri, come capacità di assorbire e di apprendere e di trasformare dentro se stessi.

Naturalmente questo diventa altrettanto forte durante tutto il corso della vita; ma questo dice anche un'altra cosa: che l'attività scolastica, l'attività educativa tutta è composta di un accumulo di conoscenze per penetrare il mondo del sapere, che è la ricchezza fondamentale dell'uomo, dell'essere umano. Le conoscenze servono, vanno accresciute e come ci si arriva? Solo con una pura registrazione di trasmissione di conoscenze oppure con un viaggio di Ulisse all'interno del sapere dove è Ulisse che costruisce e non, invece, il maestro. Il maestro è uno stimolatore permanente che possedendo il sapere non lo eroga, ma lo prospetta problematicamente in modo che così l'alunno, a qualunque età, può entrare dentro. E anche questo è un'enorme rivoluzione che il vecchio edificio, la vecchia aula, la vecchia cattedra, il vecchio tipo di lezioni, il vecchio tipo di interrogazioni sono arcaicamente spiazzate.

## LA LEGGE 62/2000 - SCUOLE STATALI E SCUOLE PRIVATE

Adesso dico una cosa un po' blasfema, (Corna) mi assolve in partenza, senza penitenza, ma insomma è che, una delle personalità mondiali più importanti per il progresso, che è il Pontefice, ha ripetuto che: "per insegnare ci vuole il villaggio", e noi diciamo tecnicamente che l'informale, il non formale, sta diventando altrettanto importante della formalizzazione dentro l'aula attraverso le diverse discipline. Altrettanto, eh? non sostitutivo, però decisivo. La scuola aperta: è questo pure che ci porta questa grande novità, che è la ragione anche della legge 62. Non è una legge fatta di soppiatto la notte, ma una legge discussa e votata. La sua evidenza è venuta fuori progressivamente; essa è però una legge di attuazione costituzionale, fortemente di rilievo costituzionale! Coloro che accampano che sia anticostituzionale hanno una sola strada, che non può essere l'opinione di un grande giurista, che io rispetto come rispetto l'opinione contraria, una sola autorità: la Corte Costituzionale. Essa può decidere se quella legge è anticostituzionale, solo da lì può avvenire una delegittimazione costituzionale.

L'intenzione e la sostanza provata è che il 4° comma del 33: gli studenti (delle scuole paritarie) hanno diritto ad una equipollenza di trattamento ..., presupponeva che ci fosse una norma che definisse in sede ordinaria e non più solo costituzionale, questa equipollenza di trattamento e tutte le cose che sono correlate ad essa. Come la 34 quando parla delle diverse forme del diritto allo studio, quindi siamo dentro la legittimità massima, anzi dovuta. E un ministro della Repubblica, se c'è una norma costituzionale che ha bisogno di una legge di attuazione, la deve promuovere e l'ha voluta promuovere. Che cosa ne è derivato? Un principio che quando ci sono dei docenti e degli studenti ed un'attività scolastica, dovunque essa si faccia, anche su uno scoglio, su una roccia, lì si

esercita una funzione pubblica perché si stanno costruendo persone, perché l'istruzione è una funzione pubblica in se stessa, chiunque la eroga. Non è niente di strano, è una cosa elementare. L'Italia ha vissuto la divisione profonda tra scuole statali e scuole allora chiamate private. La funzione è pubblica per tutti. L'abbiamo messa nella legge; abbiamo messo un pezzo in più: che essa è un servizio pubblico, nel senso completo del termine e questo deve essere caratterizzato dalla legge.

## QUANDO SI CHIUDE UNA SCUOLA - IL PLURALISMO EDUCATIVO

Una mia personale opinione è che quando si chiude una scuola sanguina il corpo intellettuale del Paese, è una ferita. È una deprivazione del patrimonio e il dovere dello Stato è soprattutto quello di esercitare una funzione di sostegno dell'aumento dell'attività educativa sul territorio nazionale, dell'arricchimento, nelle forme diversificate in cui si deve articolare: questo è il concetto. Quindi in questo senso la legge 62 ha questo significato: si tratta di una funzione pubblica che deve essere disciplinata. Questo introduce un altro principio, so che dicendo questo qui trovo consenso ed in altre parti non lo trovo, ma la dialettica è l'anima della democrazia, discutiamone. L'importante è che si discuta senza paraocchi e senza pregiudizi. Qual è il discorso? Da ciò che ho detto emerge qualcosa che io personalmente ho imparato girando e lavorando a livello europeo. È quello che si chiama il pluralismo educativo, termine che è molto diffuso nel mondo cattolico, come quello che ha la gentilezza di sopportarmi oggi. Non è entrato nella cultura di un'altra parte del pensiero in Italia, lo devo ammettere; se si parla di pluralismo educativo non si capisce cosa si voglia dire, non è compreso come termine. Non è un tema richiamato come il pluralismo culturale o il pluralismo etnico, dove certamente ci sono gli oppositori, però la gran parte della popolazione italiana non è razzista. E qualcuno la sfrutta elettoralmente, anche questo è un dolore

E' chiaro che il pluralismo educativo non fa parte del patrimonio culturale complessivo del Paese, ma solo di una parte. E noi dobbiamo scavare per comprendere il perché e come nasce, e che valenza ha. Io penso di poter dire che ho tentato a suo tempo, scusate se cito qualcosa che ho fatto da ministro, ma rientra nel discorso culturale che sto facendo, non è un'autoesaltazione, per carità di Dio! Fu quando l'autonomia scolastica venne introdotta nella scuola dello Stato, e che un signore, che oggi è Presidente della Repubblica fu il primo, da ministro dell'Istruzione, a discutere. La cosa mi riempie di gioia, glielo ricorderò, memento dell'autonomia, perché dopo che l'abbiamo fatta si è esercitata un'azione di soffocamento nella culla di questa medesima autonomia perché si era compreso che cosa significava. Perché l'autonomia non si concilia con questa cultura dell'amministrazione scolastica trasteverina. E' dall'esistenza di un tale ministero e di un tale apparato che deriva (forse il ministero più numeroso, più pregnante di regole procedurali della vita educativa, dettate come si dettano misure di burocrazia): che cosa ha a che fare con l'autonomia?

E invece (l'autonomia) ha una carica esplosiva dentro di sé. Una parte ampia dei docenti ha avuto paura dell'autonomia, non l'hanno gradita all'inizio, me ne sono sentite dire di tutti i colori perché si temeva la perdita dell'ombrello statale ..., vado per accenni e certamente non introducendo, allora, l'idea di valutazione. Quando poi introducemmo la valutazione si occuparono le scuole, ma era l'autonomia che non piaceva perché metteva un po' di paura, un po' di incertezza. È vero!

L'autonomia crea incertezza e aumenta la responsabilità, non c'è dubbio. Ma per essere libero uno deve rischiare se no...

## L'AUTONOMIA

Allora che succede? Autonomia dentro l'amministrazione statale, non solo dentro la scuola statale. Significa scatenare tutte le possibilità di risorse intrinseche, intellettuali del corpo che gestisce la singola scuola o rete di scuole, quindi osare. Laddove prima - ricordate i programmi scolastici, dettati dal Superiore Ministero? erano collocati nei manuali in un modo così rigido! Ma non esiste il problema del programma, è l'episteme che va affrontato, e tu lo puoi affrontare come vuoi. Lì era il 1° comma dell'art. 33 della Costituzione: l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. Libero l'insegnamento vuol dire che insegno, non quello che voglio io, questo in parte è dettato dall'orientamento culturale del Paese, in parte dall'autonomia scolastica, ma il metodo, la pregnanza intellettuale dell'insegnamento. Qui io ho fatto il Decreto 275/99, tuttora valido: anche questo è nel cassetto!

Allora cosa vuol dire? Vuol dire che c'è da costruire, è tutto da costruire il cammino dell'autonomia oggi. Io saluto il fatto che questo governo abbia apposto all'inizio del suo disegno di legge l'autonomia, prima si cercava di metterla nel cassetto. C'è una novità, sarà sufficiente? non sappiamo come uscirà dal Parlamento. Però ci sono delle cose, e questa è un'occasione che non si ripeterà, se noi scuola perdiamo quest'occasione per fare diventare la miglior legge possibile in Parlamento, noi commettiamo veramente un atto di irresponsabilità verso la scuola! Va colto al momento, anche modificando, non accettando passivamente, ma va colto. E uno dei temi è come si sviluppa l'autonomia per il senso che esso ha nella scuola, perché questo ne esalta la funzione pubblica.

La esalta, se noi vogliamo aprire un capitolo, faccio una battuta, sul tema del lavoro, perché l'altra idea della scuola di ieri era che la scuola è separata, è chiusa, non è il villaggio, non è aperta che la logica del lavoro è estranea alla cultura, è estranea. "Gli studi sono la purezza dello spirito che allontana dalla volgarità materiale della pratica", questo concetto non c'è più secondo me. Non perché lo studio debba essere subordinato all'interesse di un'impresa, o al bisogno specifico e troppo di corto respiro di quel lavoro, no! perché si deve costruire anche il mondo di domani attraverso lo studio, ma cimentandosi con il reale si arricchisce lo studio, e soprattutto si attrae di più il bambino, il ragazzo che sempre di più si chiede: "ma perché studio queste cose?". Io sono non per l'inutile, ma per l'utile culturalmente parlando.

## SCUOLA DELLA COMUNITA'

E l'altra cosa è che la scuola è una comunità, si deve confondere con il territorio, si deve confondere con il villaggio, con il civic center, come lo vogliamo chiamare non importa. L'esperienza che stanno facendo negli USA, in Inghilterra, le charter schools, le Academy e così via, ci stanno dimostrando che l'inserire questi elementi fanno "scattare al massimo" anche scuole pubbliche e statali in difficoltà: questo ci dicono le statistiche.

Ma nell'orizzonte europeo la tematica scuole paritarie e scuole statali è molto diversa da quella italiana, da noi c'è una parte dell'opinione pubblica anche popolare, anche diffusa, che è convinta che questo dualismo deve essere tutto visto alla luce del rispetto soltanto di quella che si chiama scuola pubblica, intendendo così la scuola statale e che tutto il resto non ci interessa, anzi se devo essere sincero non ci piace.

Io credo che ci sia anche una responsabilità del passato nella storia della scuola, oggi paritaria. Vi dirò una cosa un po' più impegnativa: perfino nel mondo della Chiesa c'è stato un periodo in cui, almeno alle mie orecchie, si parlava solo di scuola cattolica e un po' troppo poco di scuola complessiva del Paese, anche se la maggior parte dei cattolici del Paese stavano nella scuola dello Stato. Abbiamo visto questa straordinaria manifestazione del 10-maggio '14 in Piazza San Pietro, mi sono commosso; 300.000 persone là che dicevano "Viva la scuola, viva la scuola TUTTA", "alla grande nella scuola" questo è uno slogan; lo hanno scritto i ragazzi, i professori non possono averlo scritto, non può che essere scritto da loro perché è bello, perché è fresco, perché viene da dentro, non è *ingrammaticale*.

E il papa ha parlato di questo, di tutta la scuola, infatti qualcuno del mondo della scuola cattolica nei giorni seguenti diceva: "A noi chi ci difende?". C'è stato qualche momento in cui qualcuno di voi si è sentito smarrito. Lasciatemelo dire, che c'era ieri un atteggiamento che non ha molto giovato. Io non pretendo che siano tutti d'accordo, però io sento che c'era qualcosa del genere.

Il vero problema per noi, oggi, non è la scuola cattolica. È la scuola in Italia, è LA SCUOLA!!!

## SCUOLA PUBBLICA PARITARIA E COSTITUZIONE

Naturalmente ha delle specificità, così si esalta la funzione pubblica. Poi ci sono tutte le altre questioni: le materie eticamente sensibili, dove ci si divide, che non hanno niente a che vedere con la scuola, ma che vengono attribuite alla scelta: se l'una o se l'altra. La cultura italiana affronta questo problema con qualche elemento di diversificazione dal resto dall'Europa che ci rende diversi, così anche la norma costituzionale. La voglio dire chiara, l'inserito del 33, 3° comma che dice: "senza oneri per lo Stato" è una norma della Costituzione; io so che in molti ambienti della scuola cattolica si dice che questa è vecchia, non ha molto valore, passiamoci sopra... non si può fare questo, eh! Se è scritto in Costituzione non si può fare, però la Costituzione va interpretata, ci sono due interpretazioni: una che dice che lo Stato non può dare niente, l'altra che dice che il cittadino al momento dell'istituzione della scuola paritaria non può pretendere niente: e questo è costituzionalmente vero. Se prevale una o l'altra delle interpretazioni c'è un ostacolo, soprattutto se uno lo pretende giuridicamente. Questo non impedisce allo Stato di prendere delle decisioni politiche per quanto riguarda il complesso.

Speriamo che un giorno ci sia qualcuno che dica qual è l'interpretazione valida, per adesso è prevalsa quella che vi sto dicendo io perché alcuni finanziamenti ci sono già, non sono considerati illegittimi, ma bisogna farlo sapendo che la Costituzione non è un menu à la carte che se ci piace la citiamo e se non ci piace non la citiamo. Perché poi quell'articolo dice: enti privati possono istituire..., successivamente dice: hanno diritto alla tutela di tutte le garanzie come l'equipollenza di

trattamento. Quindi, occorre scendere dentro la Costituzione: il fatto è che le scuole non solo si costituiscono, ma si devono far funzionare.

E poi c'è l'art.34 che dice: diritto allo studio. Diritto allo studio, non qua o là; quindi, vedete, bisogna essere rigorosi nell'interpretazione costituzionale in quella che si vuole far prevalere perché non esiste diritto senza interpretazione dice la scienza giuridica, quindi bisogna andare in questa linea. Quindi in quel caso bisogna comprendere che è forse possibile, ma che deve essere visto nel suo complesso.

## EDUCARE AL BELLO

Secondo me sia quest'aspetto, sia la dialettica tra statali e paritarie, sia soprattutto la norma sull'autonomia pongono in crisi il modello organizzativo e didattico rigido ed uniforme dentro la scuola dello Stato. Questa è una grande avventura anche di noi che viviamo di lotta per la scuola, dove siamo un po' indietro culturalmente. Tutta la potenzialità dell'autonomia non l'abbiamo utilizzata, prima di tutto culturalmente, teoricamente poi praticamente. Quali sono gli strumenti che fanno crescere una cosa di questo tipo? Voglio dirvi un'ultima cosa, come voi sentirete è forse un mio pallino in questo momento, c'è stata un'altra arretratezza della nostra scuola, noi abbiamo una scuola in cui non ha diritto di cittadinanza l'arte. Voi sapete già che io ho questa mania, l'arte non è cultura, non sto dicendo una bestemmia, sto dicendo quello che vedo, sto dicendo che una scuola senza arte è una scuola senza arte, né parte. Non esiste, non può esistere che l'espressione artistica non sia considerata cultura, e non esiste che l'espressione artistica e la coltivazione di quest'espressione non sia considerata formativa.

La scuola logocentrica tutta fondata sull'esercizio della ragione, che è la prima cosa, ma soltanto dell'esercizio della ragione fa mancare un apporto essenziale alla conoscenza stessa e poi alla formazione della personalità.

L'essere umano, quello che un tempo si pensava fosse il cuore che poi si è scoperto essere un'altra cosa, è tutto dentro il cervello, nell'emisfero sinistro che governa il logos, cioè la ragione, e quello destro che governa l'emozione, l'amore, l'espressività, la creatività, il sogno, l'immaginazione; può esistere un essere umano privo di queste cose?

Non può esistere: la scuola italiana coltiva l'essere umano priva di queste cose; quando io dico arte, musica non dico ascoltarla, guardarla, dico anche imparare a crearla perché dentro ciascuno di noi c'è un pezzo d'artista. Picasso diceva che il bambino è un grande artista, peccato che si sciupi crescendo.

Ho imparato in tanti anni di lavoro intellettuale che l'adulto altro non è che un bambino andato a male. Questa è la grandezza della scuola dell'infanzia. Se voi togliete la capacità di creazione artistica, voi togliete una parte dell'essere umano.

Il bambino si esprime con l'immagine, prima che con il logos e poi si esprimerebbe con il canto, se ci fosse un modo per avviarlo al canto. La verità è che l'emisfero destro presiede alla personalità e quindi è la base della libertà mentre il logos ha una sua oggettività, l'emisfero destro sostiene la soggettività, ma l'essere umano è le 2 cose insieme, se non lavorano a 4 cilindri tutti i pistoni non si produce, se soltanto la metà lavora. Non è solo un problema di produttività, che pure è impor

tantissimo. Hobbes, che è il teorico dell'assolutismo, insegnava ai governanti come non farsi fregare dalla democrazia: "Tenete la musica fuori dalla città perché induce alla ribellione".

Io ho l'impressione che sia vero che la storia della scuola è la storia della scuola di classe, non condivido la definizione della dispersione come dispersione, è una "cacciata" perché il sistema logocentrico espelle una parte, quelli che non amano troppo l'astrazione mentale o il ragionamento rigoroso e basta. Certo che ci vuole! ma bisogna arrivarci. C'è una parte di popolazione, spesso è quella più indifesa, che ha pulsioni personali, artistiche a modo proprio che è un ingombro in una scuola dell'ordine e non, invece, in una scuola della libertà. Che cosa motiva questo se non l'ignoranza, un pregiudizio culturale e forse anche un interesse di parte. Quindi io credo che noi dobbiamo introdurre a piene mani a scuola l'educazione al bello, perché? Perché il bello è dentro ad ogni essere umano.

Il bisogno del bello, il bisogno del godere, del piacere di fronte al bello fa parte di noi, certo che ci vuole tutto il resto, ma si scatenano potenzialità che altrimenti non si scatenerebbero, ebbene questo governo, con questo disegno di legge ha scritto che bisogna introdurre la musica nella scuola. Io l'ho dovuto leggere sei volte: non ci credevo.

Questa è una battaglia essenziale e su questo tutto il mondo della scuola statale e paritaria deve essere unito. Voglio dire una cosa, si stancheranno quelli che già l'hanno sentita, ma la voglio ripetere, io penso che il corpo della scuola paritaria debba cogliere la sfida del momento, la sfida del momento con l'autonomia e bisogna che le singole cellule educative, gli istituti scolastici, gli istituti autonomi, le reti devono arrivare al meglio della loro attività come didattica e come attività di istruzione. Puntare al meglio non solo per svolgere il proprio servizio, ma farlo al meglio possibile e questo apre una sorta di emulazione, non di concorrenza. All'interno della scuola paritaria, le migliori di voi devono produrre il massimo della qualità della didattica, è una sfida intellettuale, professionale, fondamentale. Bisogna uscire da quel senso un po' quasi un complesso che ha caratterizzato la vita del vostro settore e uscire allo scoperto perché oggi è tutta scuola, tutta scuola pubblica. E allora ci si misuri.

Si facciano le reti comuni, si facciano gli sforzi per far convergere il meglio dove si può far convergere perché allora questo ci farà vincere una battaglia anche di questi aspetti che vi stavo dicendo e sento che si dà un aiuto al Paese. È la società tutta che deve esprimere educazione, lo Stato fa la sua parte per quello che gli compete (senza regolatore non succede niente) però noi dobbiamo chiedere lo sforzo a tutta la società se no non faremo mai la scuola per tutti e per ciascuno. Non ci si arriva con le forze tradizionali ed è la sfida in cui l'Italia può misurarsi col resto del mondo e con il suo sviluppo

#### *IN CONCLUSIONE AL CONVEGNO*

*In chiusura del Convegno il Prof. Berlinguer, riprendendo quanto aveva sostenuto Luigi Morgano nella tavola rotonda, ha voluto puntualizzare il suo pensiero sull'art. 33 comma 3 della Costituzione. Il nostro segretario nazionale aveva infatti citato il costituente on. Corbino che, sul "senza*

*oneri per lo Stato" disse: "noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire in aiuto degli istituti privati, ma che nessuno istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. È una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare".*

*Sul punto Berlinguer conferma la sua visione favorevole all'interpretazione di Corbino (e di Codignola, "principe dei laicisti"), ma mette in guardia da visioni troppo ottimistiche:*

Quella frase non ci mette al riparo del problema. Ci dà un orientamento interpretativo che io considero un aiuto alle nostre tesi e forte, però potremmo cascare nel difetto opposto e nell'interpretazione diversa: non si può guardare così alla Costituzione: le cose che ci piacciono si dicono, le altre no; lì è scritto: senza oneri per lo Stato.

Scendo in un dettaglio tecnico-giuridico perché questo è un macigno e noi dobbiamo avere l'intelligenza e l'abilità di combattere una battaglia interpretativa che sia quella giusta, perché io credo che coloro che la interpretano in questo modo - io mi metto tra quelli - abbiano ragione. Ma la ragione la può dare la Corte Costituzionale, non la può dare un professore, o un'assemblea di questa natura. Sia chiaro, come ha fatto Morgano sì, con la puntualità che gli è solita in tutti i dettagli e con i piedi per terra. Quanto ai ricorsi vinti (dalla FISM) in materia di Legge 62, la Corte non affermò che la legge è costituzionale ma giudicò "inammissibile il ricorso", cosa che indebolisce la tesi contraria ma non la cancella. Siamo in un momento in cui si ha ancora qualche incertezza su questo. La mia tesi politica è la seguente: continuiamo a sostenere giuridicamente che non c'è un divieto allo Stato a finanziare, perché non si pone in essere un diritto del richiedente di pretendere un finanziamento. Questa tesi è legittima, quindi allo Stato non è proibito di decidere, tanto è che ci sono dei finanziamenti nel bilancio dello Stato o in altra forma che arrivano nelle scuole paritarie, quindi se ci fosse una incostituzionalità di questa facoltà di finanziare, sarebbero finanziamenti illegittimi.

Però la battaglia si vince anche su un altro fronte che abbiamo detto, cioè diamo alimento culturale e politico alla possibilità del finanziamento, da un lato sostenendo che non si possono perdere scuole, ciò che ho detto prima: tutto ciò che consolida il patrimonio, lo Stato non solo ha il diritto, ma lungimiranza politica a difenderlo o a difenderne l'esaurimento e, su questo, lo Stato, cioè il Governo e le forze politiche, hanno diritto di farsi carico di questo patrimonio che altrimenti si perde. Oppure si fa un altro ragionamento: perdendo questo patrimonio, costa a me Stato il doppio di quello che costava prima; oppure perdiamo posti nelle scuole materne. Tutti questi sono argomenti politici forti, specie in questo momento di carestia, in cui i tagli sono stati anche nella scuola statale, capisco che si possa tirar fuori un argomento specioso di guerra tra poveri.

Un'altra questione è l'affermazione che ha fatto il Presidente Corna: "la scuola tutta è una scuola laica". Ricordo durante la legislazione il cardinale Piolati con cui stavamo scrivendo la legge insieme a don Zani, mi disse che la catechesi si fa in chiesa, non è materia scolastica. Io non avevo mai sentito dire in questo modo, anche perché non sono aduso a usare la parola catechesi molto frequentemente, e l'ho ripetuto in tutti gli angoli del Paese che la catechesi si fa in chiesa. Poi sono andato in Libano in una scuola cattolica e la maggior parte erano musulmani, sono andato in Giappone in una scuola cattolica e la grande parte erano scintoisti, quindi vuol dire che non si fa

catechesi. Sono banalità, ma vanno dette. Ora sono sostenitore delle scuole paritarie di Prato dove ci sono il 30% dei bambini che sono cinesi e non si convertono al cattolicesimo: per dire che anche in Italia ci sono esempi chiari di pluralismo religioso all'interno di una scuola che è di ispirazione cristiana. Quella laicità non vuol dire laicismo, il laicismo è la negazione della laicità perché è ideologismo e quindi contro la laicità.

Per queste ragioni bisogna andare avanti con questa questione e questo mi porta a discutere sulla responsabilità della scelta delle famiglie, credo che in questo caso abbia rilevanza anche la scuola paritaria, e per scuola intendo tutto, anche i genitori che per me sono parte della scuola. Ho tenuto un corso, e l'ho fatto a Lecco dove sono stato bombardato perché senza i genitori non esiste il mondo, come si sostiene in alcune di queste contrade lombarde, voglio dire la famiglia: giustissimo, ma la scuola deve essere essa stessa soggetto che si compone di studenti, di docenti, di varia natura di varia forma di docenza, di genitori, di strutture con cui si ha il rapporto: il villaggio (appunto).

#### UNA SCUOLA DI QUALITÀ PER TUTTI

Questa scuola deve vincere il confronto con l'emulazione perché il terreno oggi, nella scuola per tutti e di tutti, è la qualità. Ecco, il primo punto oggi è questo: E' vero che il sistema è pubblico ed è unico, però bisogna essere meglio degli altri, non nel senso che si denigrano gli altri o si deve essere concorrenti, ma di migliorare sì, e devono presentarsi. Come scuole paritarie, facendo notare che c'è un plurale lì dentro.

Quando vado nelle scuole, alcune sono forti e solo per i ricchi, sono paritarie, le conosco e sono straordinarie, altre hanno una componente popolare, che si dedicano, che il pomeriggio lavorano più della mattina, che incontrano i genitori, e i ragazzi diventano protagonisti, e nella secondaria superiore si integrano e fanno ciò che vi ho descritto prima la Learning center location e così via... io ne sono ammirato.

Abbiamo ottenuto una qualificazione degli insegnanti con la 62, dobbiamo sconfiggere le (calunnie?) che girano per ignoranza nel popolo: uno, che sono dei diplomifici, l'altro è che sono di bassa qualità perché lì ci sono i figli dei raccomandati. Quest'idea che non solo è ingiusta e vi offende, deve sparire dalla mentalità e bisogna fare una campagna usando la competenza professionale dei comunicatori perché nel popolo esterno si cancelli quest'idea.

In Spagna non è così perché per entrare nelle scuole paritarie c'è una fila, perché vi è una promozione sociale; negli USA vi è una promozione sociale; io non dico di fare questo, ma ci deve essere una forza intellettuale, pedagogica, culturale per cui la gente non continuerà a dire queste sciocchezze.

Io non voglio entrare nel merito della questione sulla detrazione però salviamo il principio e poi vediamo come possiamo sostenere la questione attraverso la legge in Parlamento.



## LOMBARDIA

*SENATRICE FRANCESCA PUGLISI,*

*La buona scuola e il Disegno di legge 1260*

Buongiorno a tutti e grazie di cuore per questo invito, è una vera emozione parlare di fronte ad una platea così folta, numerosa e qualificata e ringrazio gli amici della Fism per questo invito.

Al centro della legge 1260 ci sono i diritti di tutti i bambini e le bambine del nostro Paese. Abbiamo appena sentito il sindaco di Cinisello Balsamo: un sindaco deve pensare a tutti i bambini della propria comunità locale, senza distinzioni. Penso ad una città come Bologna e a quel referendum che ha cercato di togliere il finanziamento alle scuole paritarie private, ed ho combattuto al fianco del mio sindaco Merola.

Governo pubblico del sistema integrato quindi, perché? Perché quando un bambino entra in una scuola o in un asilo nido non chiede chi sia il suo gestore, chiede semplicemente di essere curato, amato, cresciuto, educato, istruito con attenzione e competenza. È questo il principio, credo cardine, che sta anche nelle parole bellissime di Berlinguer prima di me, quando diceva dell'importanza di quel passo rivoluzionario che lui ha fatto, appunto con la legge di parità: ovunque c'è istruzione lì lo Stato, la Repubblica se ne deve prendere cura, deve prestare attenzione.

Cosa fa d'importante la legge 1260? Innanzitutto dice, proprio in un'ottica di lifelong learning, che il diritto all'istruzione parte fin dalla nascita e da noi, purtroppo, questo diritto alle pari opportunità di apprendimento che è un altro dei temi importanti che sta nel titolo di questa legge, non è garantito a tutti i bambini e alle bambine del nostro Paese. Passiamo certo da punte che stanno vicino al 33 % della copertura degli asili nido come in Toscana, in Emilia Romagna e la stessa Lombardia, ma arriviamo alla Calabria, purtroppo, che con un tasso del 2% di copertura di asili nido a dir poco imbarazzante. Non è un caso che in Emilia Romagna la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è comparabile agli obiettivi europei, mentre in Calabria abbiamo un tasso di partecipazione delle donne al lavoro pari al Pakistan.

Qui stanno i profondi divari sociali ed economici che attraversano il nostro Paese, divari territoriali che abbiamo il dovere, proprio perché ce lo dice la nostra Costituzione, di colmare: quindi togliere i servizi educativi 0-3 dal sistema dell'welfare perché vengano riconosciuti come diritti educativi. Questa è una rivoluzione che il governo Renzi sta facendo, ed è stato il Ministro Giannini per prima ad inserirlo nelle proprie linee programmatiche. Si tratta di prendere a picconate questa macchina infernale, burocratica, che ha soffocato l'autonomia non soltanto delle scuole, ha ragione Berlinguer, e andare avanti.

Oggi c'è un gruppo di lavoro che sta esaminando e che sta lavorando per far sì che il testo della 1260 diventi presto legge dello Stato. Mentre gli amici della Fism e quelli del Gruppo Nidi Infanzia nazionale mi ripetono ad ogni ora: "mi raccomando fate presto perché il sistema sta crollando".

Cos'è successo in questi anni? I tagli devastanti, non solo al ministero dell'Istruzione, ma anche i tagli ai bilanci degli enti locali, non solo non hanno permesso l'espandersi dei servizi educativi e scolastici, ma come raccontano i vostri dati che ben rappresentavate prima, stanno facendo fare dei



## LOMBARDIA

veloci passi indietro anche agli 0-6 in quelle regioni dove questi servizi educativi e scolastici sono presenti già da molti anni.

È questo il grande pericolo che dobbiamo scongiurare con la 1260, ma non solo. Io trovo anche un pericoloso arretramento culturale. Perché non arretra soltanto il tasso di frequenza degli asili nido, drammatico in questi anni, ma anche la frequenza alle scuole dell'infanzia e non solo alle paritarie, ma anche alle statali; questo significa che la crisi economica non solo ha colpito le famiglie in modo durissimo, ma anche che famiglie, talvolta benestanti, pensano che tenere il figlio a casa dalla scuola dell'infanzia sia un bene ...; questo è un pesantissimo arretramento per i diritti dei bambini e delle bambine, che invece per la legge 1260 hanno diritti alla socialità, al gioco, ai tempi distesi di apprendimento, alla relazione. Hanno diritto ad essere curati, educati ed istruiti.

Il grande rischio di questi anni è un arretramento della qualità dei servizi educativi e scolastici anche dove sono presenti. Perché a volte anche i nostri amministratori locali, sotto la pressione delle famiglie che chiedono l'accesso, cercano di dare risposte nonostante le penurie di bilancio, non all'altezza della qualità necessaria.

Alcune ricerche, tra cui quella della Fondazione Agnelli e della Commissione Europea, ci dicono che riusciremo ad abbattere i profondi divari sociali ed economici dei nostri paesi solo se puntiamo ad un'educazione e ad un'istruzione di qualità sin dalla tenerissima età. E qualità significa persone che siano davvero preparate e l'educazione per l'istruzione dei nostri bambini e dei nostri ragazzi perché possano usufruire di una formazione in servizio costante. Da qui l'importanza dei nostri comuni, per la costruzione di servizi educativi e scolastici, per esempio sul modello di Brescia.

Questa legge, che nasce dalle migliori esperienze che abbiamo sul territorio, pensa ai diritti dei bambini e delle bambine di tutta Italia, perché un bambino che nasce a Trento o a Brescia ha gli stessi diritti di un bambino che nasce a Canicattì e che un asilo, purtroppo, non l'ha mai visto in vita sua.

Non stupiamoci, allora, se ci sono così profondi divari anche nella dispersione scolastica, che c'è anche nelle grandi periferie del centronord, ma è drammatica nelle regioni come la Sicilia e la Campania che tocca punte del 26%.

Io penso che i successivi gradi di scuola, non solo la primaria, ma anche la scuola secondaria di 1° e 2° grado abbiano molto da imparare dalla scuola dell'infanzia, il vero gioiello di famiglia del sistema scolastico italiano. Credo che questo modello, specie dove si è riusciti a costruire attorno un sistema pubblico integrato, dove gli insegnanti della scuola paritaria a gestione privata, comunale e statale possano anche trovarsi insieme per lavorare ad un unico coordinamento pedagogico, sia il modello da esportare anche nei successivi gradi di scuola dove stiamo invece vivendo la separatezza più assoluta. Ed è un errore.

Mi raccontavano gli amici del Forum delle Famiglie che il test di maturità, per esempio, non è stato somministrato ai ragazzi che frequentano le paritarie private semplicemente perché non hanno un indirizzo di posta elettronica. Credo che questo, in uno stato dove esiste una legge di parità sia una cosa molto grave!



## **LOMBARDIA**

Dicevo, il rischio terribile dell'arretramento culturale innanzitutto, quindi occorre recuperare fiducia tra famiglie ed operatori, tra famiglie e personale scolastico. E le scuola dell'infanzia, gli asili nido, lo sappiamo bene, ce lo dice la storia di questi servizi educativi e scolastici, sono stati costruiti con la partecipazione del-le comunità e delle famiglie.

## **UN SOSTEGNO CONVINTO**

Ma c'è l'altra cosa, lo diceva bene Corna citando la legge: i soldi comunque servono, allora la rivoluzione in questo testo della 1260, qual è? E' quello di prevedere una quota capitaria per ciascun bambino che nasce nel nostro Paese, che quindi davvero sancisca le pari opportunità di apprendimento, che sia cofinanziata al 50% dallo stato, la restante parte dalle Regioni, dai Comuni e dalla contribuzione delle famiglie che ha un tetto del 20%.

Certo, questa è una delle sfide che abbiamo davanti e per cui io vi chiedo sostegno convinto, perché nulla è scontato.

E io lo so che ci sono pochi soldi, ce lo avete detto in modo forte e chiaro, però non sottovalutate questo grande passo avanti che il governo sta facendo, dove tra i riconoscimenti vi è appunto la parità nell'istruzione.

## **LE PREOCCUPAZIONI PER IL SISTEMA 0-6 anni**

Le insegnanti della scuola dell'infanzia sono spaventate da questo testo di legge perché parla di cura, educazione ed istruzione per l'intero percorso 0-6. Si tratta di un percorso di continuità e di cura che, dallo 0-6, dovrebbe contaminare ancora una volta i successivi gradi di scuola.

Perché come Berlinguer ci ha ricordato, se non stanno bene nelle scuole, purtroppo i ragazzi ci salutano e se ne vanno. E lo star bene, con l'arte, il gioco, la musica devono essere parte integrante come lo sono nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia: la stessa cura ed attenzione ci devono essere nei gradi successivi.

Quindi lavoriamo insieme, siete un segmento fondamentale per la qualità della scuola nel nostro Paese, è questa la direzione che vogliamo compiere insieme.

## **SERVIRA' CORAGGIO**

Servirà coraggio nelle prossime settimane. Abbiamo ascoltato oltre 80 associazioni, organizzazioni rappresentative della scuola con le sette commissioni di Camera e di Senato, vedo che ogni cambiamento spaventa, ogni cambiamento fa paura; invece è una grande rivoluzione quella che stiamo per compiere nel mondo della scuola che porterà finalmente a compimento il percorso dell'autonomia. Ed ha ragione Berlinguer, anche dopo l'approvazione, se riusciremo a sconfiggere i conservatorismi che sono molto presenti nel nostro Paese, dovremo vigilare per l'applicazione delle norme, perché non diventi tutto estremamente prescrittivo. Vogliamo che le scuole, con libertà e con autonomia possano aprirsi al territorio, possano spalancare le porte per far sì davvero che la nostra scuola sia una Buona Scuola.

Chiudo con la frase detta in piazza San Pietro: "Viva la scuola e la scuola di tutti".



LOMBARDIA



Regione Lombardia

Giunta Regionale  
Assessorato  
Istruzione, Formazione e Lavoro

P.za Città di Lombardia 1 tel 02 6765 2903-2906  
20124 Milano fax 02 6765 8392

Milano, 7 aprile 2015

In missione istituzionale all'estero per rappresentare il governatore Maroni e la Lombardia all'Onu sul tema dell'Expo, sono personalmente molto spiaciuta di non poter partecipare a questo convegno.

Anzitutto per ciò che significa la Fism nel territorio lombardo e nondimeno nazionale.

In secondo luogo per la qualità del programma e degli autorevoli relatori.

Infine per l'argomento in sé, forse uno dei più strategici per un autentico cambiamento del sistema educativo nazionale e, soprattutto, per il definitivo superamento di una mentalità per certi aspetti ancora ottocentesca diffusa, sulla questione, nel nostro paese.

Regione Lombardia, come ben sapete, ha fatto, e non da ora, della sussidiarietà il cuore dei propri interventi di politica formativa. Ha mantenuto questa centralità anche e soprattutto oggi, a risorse diminuite, e perciò da indirizzare con priorità trasparenti, e ad esigenze di razionalizzazione dei servizi sociali indispensabili per corrispondere ai vincoli posti da un welfare sostenibile.

Ma, come ben sapete, il tema della parità non è soltanto giuridico.

Se non potrà che essere sempre più, senza dissimulazioni, anche economico, resta soprattutto culturale ed etico-sociale. Fa piacere che su queste linee, oggi, si registri, in linea di principio, una convergenza di riconoscimenti che superano pretestuosi «distinguo» del passato, in realtà motivati più per ideologia che da vere e proprie ragioni.

Ma, proprio per questo, abbiamo tutti il dovere e la responsabilità di creare le condizioni perché, finalmente, si smetta di discutere sul problema e si intraprenda la strada di azioni rapide, efficaci e condivise per risolverlo.

Regione Lombardia non farà mancare il proprio contributo per la realizzazione di questi propositi.

Valentina Aprea

*PIERFRANCO MAFFÈ, Presidente Dipartimento Scuola – ANCI Lombardia*

La vicepresidente ANCI Lombardia, dott.ssa Trezzi ha ricordato in modo molto chiaro come i Comuni guardano a questa straordinaria risorsa rappresentata dalle scuole dell'infanzia, e non solo per quello che è il sistema delle scuole paritarie nel sistema educativo in Lombardia, che non è solo un problema d'istruzione. Innanzitutto è un problema educativo, e credo che, da questo punto di vista, anche quest'idea di costruire questo percorso 0-6 anni, credo che vada proprio in questo senso perché è evidente che bisogna avere delle nozioni, come ricordava il professor Berlinguer, ma nella realtà è molto di più quello che nel quotidiano, realtà come quelle che voi rappresentate, compie nel nostro territorio.

Lo fanno, lo abbiamo visto, con i dati che avete presentato, ci sono più di 515 comuni in Lombardia che senza la scuola dell'infanzia paritaria non avrebbero una scuola dell'infanzia. C'è una grandissima collaborazione in altri comuni, ci sono esempi straordinari: abbiamo visto Brescia, Varese, Monza... che da anni sostengono in maniera importante il lavoro delle scuole paritarie, anche con un sostegno economico che, in anni di tagli, sta diventando sempre più difficile.

Credo che da questo punto di vista un impegno vero da parte dello Stato deve arrivare, Noi ci aspettiamo che la discussione della 1260, di questa legge che ha creato e sta creando delle grandi aspettative, crei poi nei fatti anche delle risposte che permettano di realizzare quello che era stato fatto allora con la legge 62, perché, per tante ragioni, in Italia non basta fare delle buone leggi, bisogna fare in modo che queste leggi trovino la loro applicazione.

Per trovare l'applicazione il tema delle risorse è un tema importante, non è solo quello, ma è fondamentale.

È importante anche l'idea di scuola rispetto al territorio, rispetto al villaggio, rispetto a quello che c'è. Credo che la tradizione delle scuole paritarie, da questo punto di vista, sia l'esempio più eclatante perché sono nate col territorio e rappresentano quel territorio, quindi hanno una valenza educativa che va al di là di tutto. E poi c'è questo entusiasmo, la presidente Girardi diceva che questo lo possiamo toccare con mano. Possiamo chiederlo ai nostri figli che hanno avuto l'opportunità di frequentare le scuole dell'infanzia paritarie; si ricordano a distanza di anni di quel percorso di vita che in qualche modo gli ha dato anche la possibilità di crescere, di diventare più grandi. Da questo punto di vista son stati toccati già tanti aspetti, il dott. Volonté ha parlato anche di questa idea con la quale stiamo anche lavorando con la FISM, in maniera precisa, di evitare duplicazioni. In un momento in cui le risorse mancano bisogna ancor di più essere, diventare capaci di trovare integrazione, di metterci insieme e di valorizzare quello che c'è.

Credo che occasioni come questo convegno vadano in questo senso per aiutarci a crescere un po' tutti, per cui credo davvero che le Amministrazioni Comunali, nella grandissima parte, ma stiamo cercando anche là dove si fa più fatica, dove c'è qualche problema in più di sinergie, lavorino in questo senso e continuino a lavorare insieme. Veniva citato anche l'idea di mettere insieme, attraverso i piani di zona, un ulteriore sviluppo anche rispetto al territorio, anche perché dobbiamo dare



delle opportunità a tutti, indipendentemente da dove sono, anche se, certo, ci sono amministrazioni più sensibili altre meno.

Questo è un impegno quotidiano per noi, ma anche un segno di riconoscenza e di stima per il lavoro di tutti i giorni nelle scuole che voi gestite, frequentate, nelle quali lavorate, nelle quali mandiamo i nostri figli, che rappresentano questo straordinario valore aggiunto. È anche il momento per ringraziare per tutto il lavoro che viene fatto e la disponibilità a continuarlo oltre che per riconfermare la grandissima disponibilità a continuare questo percorso insieme.

*SUOR ANNA MONIA ALFIERI, Presidente FIDAE Lombardia*

E' per me un onore partecipare a questo prestigioso incontro e un'occasione per parlare al nostro mondo perché credo che in questa battaglia di libertà sia proprio il nostro mondo che debba interrogarsi sulla strada percorsa e da percorrere forse con modalità differenti.

Inizierei dalla legge Berlinguer, una grossa novità, che ha messo, nero su bianco su cos'è il sistema scolastico integrato. La fatica poi di applicare questa legge ha determinato nel cittadino un senso di confusione, ha fatto galoppare l'ideologia; perché se mi dici che siamo nel il sistema scolastico integrato e poi io debbo pagare due volte per andare in una scuola paritaria, allora questa è una grande contraddizione.

Ma detto tutto ciò il concetto è questo, ed è la domanda che mi sono sempre posta: quando venne determina questa legge, dove eravamo noi; dove siamo stati noi in questi anni? Eppure la forza del nostro mondo, e lo dimostra questa sala gremita, è talmente forte che se ci fossimo collocati dalla parte del diritto, l'avremmo ottenuto. Diciamocelo!

Ma dobbiamo anche dirci che giuridicamente la posizione di diritto è quella della famiglia. Perché in Italia la responsabilità educativa sta in capo alla famiglia. E solo perché ha una responsabilità ha il diritto alla libertà. Non c'è libertà senza responsabilità. Per troppo tempo noi abbiamo combattuto la battaglia sbagliata che era quella della scuola paritaria ad esistere. Non è così. Non è la scuola paritaria che ha il diritto di esistere, ci piaccia o non ci piaccia. Il diritto ce l'ha la famiglia, di scegliere una buona scuola pubblica statale o pubblica paritaria, comunale, cattolica, ebraica o islamica. Questa è la posizione di diritto. E anche noi abbiamo confuso per troppo tempo le acque.

E qui mi nasce la seconda domanda. Perché ho applaudito al DDL scuola? Perché questa Buona scuola ha la capacità di mandare in crisi il nostro mondo; perché la consultazione sulla buona scuola ci ha mandato in crisi. Diciamoci la verità, quanti di noi hanno lottato in quella consultazione? L'asse cartesiano ci pone tra gli ultimi, dopo la l'educazione fisica. Pazzesco! Vuol dire che noi non siamo stati capaci di smuovere le coscienze sulla libertà di scelta delle famiglie. Nonostante ciò il DDL sul sistema scolastico integrato va avanti, segno che lì sta un principio di diritto al di là che il cittadino medio lo sappia riconoscere. Questo sa fare la politica. La politica sa condurre il cittadino verso posizioni di diritto.

Solo in quella posizione possiamo sperare di risolvere finalmente i grandi tabù della scuola italiana a partire dall'eliminazione del precariato (quello sì, anticostituzionale!), poi la valorizzazione del merito, la trasparenza, la competenza, il dirigente leader (come fai a scegliere i docenti se te li mandano da 1000 km; il problema del clientelismo c'è ma si risolve con i controlli, quelli seri)...

Quanto alla possibilità di accedere al cinque per mille, è una cosa buona, lasciamo libera la gente di scegliere.

Così plaudo anche al concetto di detrazione, nonostante io sia una grande sostenitrice del costo standard. Non dimentichiamo che è la prima volta che il diritto della famiglia viene riconosciuto, non sulla carta ma nei fatti. L'esserci accontentati, negli anni, di avere i contributi dati direttamente alla



## **LOMBARDIA**

scuola ha generato una confusione tale per cui la scuola paritaria in Italia è finanziata non in quanto scuola ma in virtù della natura giuridica dell'ente che la gestisce. Torniamo al diritto della famiglia quindi: passando questo principio ci saranno i margini anche per il resto e, tra questi, anche per incrementare le detrazioni fiscali.

Il sostegno alla Buona scuola è una partita che noi non possiamo non giocare, guai a noi! Perché qui non stiamo lottando per la scuola paritaria e tanto meno per la scuola cattolica, qui stiamo lottando perché la famiglia italiana si rialzi in piedi, si scopra responsabile dell'educazione e possa agire la sua libertà. Diversamente avremo ingannato la società italiana.

*DOTT. ENRICO LENZI – Giornalista del quotidiano Avvenire*

*Enrico Lenzi, sollecitato anche dal presidente Corna, affronta il tema di ciò che si può e si deve dire su un giornale come Avvenire, “giornale di parte” per gli oppositori della scuola paritaria, in special modo per chi vede in essa soprattutto il potere della Chiesa.*

Dopo 15 anni dal varo della legge 62, nota come la legge sulla parità scolastica, sentiamo ancora parlare di scuola privata, di soldi dati ai preti e alle suore e tolti alla scuola pubblica che, per molti, è solo quella statale. Dopo aver sentito e visto i dati che sono stati esposti qui, credo che uno dei mezzi per combattere questo modo di pensare, duro a morire, siano le informazioni corrette su che cosa la scuola paritaria è e cosa rappresenta anche in termini di numeri. Qualche volta ci sono difficoltà ad avere questi dati e quindi è più difficile fornire risposte a chi agisce solo in base ai pregiudizi. Solo con dati e informazioni corrette è possibile smontare le posizioni errate di un giornale che scrive contro la presenza delle scuole paritarie.

Il nostro giornale combatte da sempre la battaglia per la parità scolastica, ma c'è sicuramente la necessità di farsi sentire di più. Tenendo conto che, a livello giornalistico, in generale i problemi della scuola restano purtroppo marginali o legati a fatti di cronaca.

Su alcuni punti in particolare. L'accusa di conservare nelle nostre scuole una identità cristiana ad esempio: la si confonde con un retaggio clericale mentre invece è una ricchezza. E' qualcosa che dice chi sei e quali sono le tue radici. Mentre c'è una corrente di pensiero che vorrebbe una scuola laica, neutrale. Ma qui si dovrebbe essere più onesti: siamo proprio certi che nella scuola statale non vi siano delle identità?

Così anche sul concetto di laicità: laico è prima di tutto un cittadino chi osserva e applica le leggi.

A proposito di leggi poi, dopo aver sentito il prof. Berlinguer, è sempre più importante rivedere la storia e riflettere su quell'art. 33, comma 3 della Costituzione, soprattutto alla luce della dichiarazione dell'on. Epicarmo Corbino, che presentando il suo emendamento spiegò con chiarezza: “... noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di aver aiuto da parte dello Stato. E' una cosa ben diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare». <sup>1)</sup>

Sul DDL bisognerà vedere cosa avverrà in Parlamento. Quanto alle detrazioni, così come sono previste, bisogna senz'altro tener conto del fatto che possono detrarre dalle tasse quelli che le tasse le pagano perché guadagnano. Attenti però, perché vi è anche chi non guadagna e quindi non può detrarre nulla, ma la retta la deve pagare comunque. Quindi il meccanismo va rivisto soprattutto se si intende come strumento per garantire ai genitori la libertà di scelta educativa senza oneri per la famiglia stessa.

1) «A pag. 3378 degli Atti della Costituente si legge la dichiarazione rilasciata dall'on. Corbino che, insieme con l'on. Codignola, aveva proposto l'aggiunta di quel 'senza oneri per lo Stato'»



all'art. 33 della Costituzione. “Vorrei chiarire brevemente il mio pensiero. Forse da quello che avevo in animo di dire, il collega Gronchi avrebbe capito che le sue preoccupazioni sono in-fondate. Perché noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di aver aiuto da parte dello Stato. E' una cosa ben diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare».

*LUIGI MORGANO, Segretario nazionale FISM, parlamentare europeo*

Vorrei individuare alcune sottolineature tra le tante e, tra queste qualche aspetto che ci preme.

La nostra posizione, come è noto, fin dall'inizio, oltre 40 anni fa, è sempre stata di interesse generale per tutta la scuola; non abbiamo mai parlato, in nessuna circostanza, di out-out, ma sempre di et... et, credo sia importante anche qui ricordarlo.

Le due linee di azione che abbiamo cercato di perseguire in tutti questi anni a livello nazionale, regionale e provinciale sono state quelle di puntare alla qualità della scuola, alle migliori prassi, alla formazione, all'aggiornamento. Credo di poter dire che nessun settore, se non quello dell'infanzia, è stato così impegnato nella risposta degli insegnanti a voler migliorare la loro formazione, la loro preparazione e la disponibilità e ai corsi di aggiornamento.

Qui dovrei fare un'aggiunta, non sembri una provocazione, che potremmo chiedere allo Stato, di essere in qualche misura ripagati della formazione che abbiamo fatto a larga misura anche degli insegnanti che poi dalle nostre scuole sono transitati esattamente nella scuola statale. Lo dico con forza, perché se ciò che è stato detto e ricordato da 3L prima e poi detto autorevolmente dall'OCSE, il sistema nostro della scuola dell'infanzia è il parametro di eccellenza a livello internazionale, lo si deve anche all'azione di formazione, alla disponibilità degli insegnanti, a ciò che è stato fatto e al puntare alla qualità; mi pare questa un'occasione per ribadirlo con determinazione.

L'altra grande linea d'azione è stata quella di fare dei passi veri sulla via della parità scolastica per consentire a tutti, e non solo a chi può sul piano economico, di poter scegliere la scuola per i propri figli. E questo non è un aspetto secondario. E' più popolare, più democratico, più avanzato il Paese che consente solo a chi può, sul piano economico, scegliere, o è invece, più popolare, più democratico, più avanzato un Paese che consente a TUTTI, di scegliere a parità di condizione? È questa la domanda politica di fondo.

Quindi sotto quest'aspetto non v'è dubbio che guardando il disegno di legge, che è oggi in corso di definizione, abbiamo condiviso due tipi di scelte: prima di tutto quella politica, finalmente, di ricollocare tra le vere priorità del Paese il tema della scuola, in secondo luogo condividiamo alcuni obiettivi di fondo, tutti gli obiettivi di fondo, a partire dall'autonomia. Non abbiamo fatto mancare per la verità il contributo come Federazione, né nel momento in cui si discuteva complessivamente di un progetto che doveva essere ancora esplicitato, attraverso la consultazione di cui si è fatto cenno, offrendo documentazione al riguardo, in merito al DDL rendendoci disponibili per tutto quanto poteva essere interessante, e lo abbiamo fatto anche due serate fa, con l'audizione alla Camera, insieme alla FIDAE e alla FOE. Abbiamo indicato proposte concrete come è nostro costume all'interno del testo. E il bisogno c'è: se andate a vedere l'articolo conclusivo sostanzialmente dice che la riforma, teoricamente, non dovrebbe comportare oneri aggiuntivi per l'amministrazione statale, la domanda è: come sarà possibile? Con riferimento al disegno generale e all'inclusione di tutto ciò che è previsto nel 1260, è chiaro che, così com'è, rischia di diventare ancora una buona legge senza possibilità di applicazione, perché manca la copertura finanziaria per poterla rendere effettivamente attuabile!

Allora le cose che ci sarebbero da dire in una circostanza come questa sono parecchie, mi permetto però una parentesi, a seguito di quanto detto questa mattina in primis dall'amico e onorevole professor Berlinguer e poi dall'amico professor Lenzi.

## L'ART. 33 DELLA COSTITUZIONE

Sul famoso art. 33 della Costituzione, 3° comma, io ho avuto un'occasione privilegiata del tutto particolare, lavorando all'ed. La Scuola col professore Prezzolini, di vedere, guarda caso, un documento fatto arrivare all'editrice La Scuola (che allora costituiva per il mondo cattolico, come noto, un riferimento sostanzialmente decisivo per tante determinazioni). Nel documento l'allora parlamentare Azzorri trasmetteva al prof Prezzolini il testo in cui si confermava come si fosse concordato sostanzialmente con Corbino che l'interpretazione del "senza diritto" fosse: che non sorge una scuola con il diritto a ricevere i contributi, ma che non lo esclude. Cosa che poi anche nei lavori parlamentari venne ripetutamente detto. Perché riprendo questo? Perché c'è un problema d'interpretazione, c'è dubbio, c'è un problema di qualche forzatura che a volte viene rimesso in campo per fondare sul piano costituzionale un qualcosa, che per la verità sul piano costituzionale così fondato non è.

Non a caso quando siamo arrivati, grazie all'iniziativa decisa dell'accordo politico, e poi dal Ministro Berlinguer con la legge 62/2000 noi, come Federazione e non da soli, facemmo una serie di ricorsi al TAR, vincendoli più volte, esattamente per affermare alcune cose che diversamente le amministrazioni comunali non dividevano. Andammo al Consiglio di Stato, per 3 volte siamo andati in Corte Costituzionale e con la vicenda dell'Emilia Romagna abbiamo avuto una sentenza migliore per noi, perché l'opposizione era chiarissima: la sezione della Corte Costituzionale dichiarava inammissibile il ricorso, che veniva avanzato con l'avvallo del TAR dell'Emilia Romagna.

Quindi sul piano giuridico, so che è un lavoro un po' per gli addetti, ma è la dimostrazione che evidentemente non c'è nessun divieto non solo perché era già praticato, ma perché costituzionalmente, di per sé, non regge. Non è un caso che anche sulla 62 ci fu chi voleva sottoporla a referendum abrogativo, la Corte si è pronunciata dichiarando inammissibile il referendum. Lo dico perché anche questa sentenza (43/2003) è poi passata sotto silenzio da parte di quegli organi di informazione che reclamano la libertà di stampa. Allora mi devono dire perché la libertà di stampa è importantissima mentre la libertà di scuola non lo è.

Lo dico con un po' di forza perché è tempo che siamo un po' meno titubanti nel sostenere le vere ragioni per cui operiamo. Il tema delle libertà è un tema serio e la famiglia è in grado di scegliere nel momento in cui le scuole ci sono: se non ci sono le scuole è un'aspirazione che non ha praticabilità e non ha praticabilità d'altro canto, se la differenza economica è eccessiva. Perché faccio questa sottolineatura? Perché le nostre scuole sono no-profit, quindi non perseguono altri interessi se non di prestare in maniera adeguata il servizio scola-stico.

Stante la situazione, tenuto conto del fatto che solo per le scuole dell'infanzia dal 2001 ad oggi, lo dico anche per i comuni, forse qualche azione in più dell'ANCI non guasterebbe al riguardo, andate a vedere i dati, sono calati i contributi erogati di 100 milioni di euro; erano 380 nel 2001, sono

diventati meno di 290 e adesso ancora meno. Questo è il dato oggettivo. Se qualcuno mi dimostra che a distanza di 15 anni si può gestire una scuola contenendo al massimo le rette da un lato, riducendo i contributi dall'altro, mentre aumentano i costi, credo che abbiamo risolto anche i problemi economici del Paese.

Questo lo accenno perché, ha ragione Berlinguer che quando si chiude una scuola si perde una parte del patrimonio pedagogico e culturale e, diciamo pure, di capacità di proposta del Paese stesso.

Oggi come oggi noi siamo ad un bivio, e lo dico qui e responsabilmente, perché rappresentando una Federazione di scuole con i numeri e i dati che conoscete, dobbiamo dire le cose come stanno anche se sono scomode, perché siamo ad un bivio. O il Governo e il Parlamento, velocemente, intervengono in maniera adeguata oppure, che piaccia o meno, nonostante la legge 62 che ha equiparato le scuole del sistema nazionale costituito dalle scuole statali e dalle paritarie degli enti locali e private (le nostre) ci ritroveremo nel giro di qualche tempo due sole tipologie di scuole: la prima tipologia sarà quella statale e la seconda sarà quella consentita solo a chi può sul piano economico e a chi non ha interesse, lo diciamo con onestà, ad fare passi veri sulla via della parità scolastica.

Certo è una posizione assai determinata, ma le cose stanno esattamente così. Lo dico perché da un lato sono diminuiti i contributi statali, i comuni con i patti di stabilità e le Regioni hanno delle difficoltà, anche se si possono mettere delle priorità nelle scelte..., dall'altra per un'utenza come la nostra che è popolare (siam presenti in 4800 comuni ed è chiaro che siamo anche nei piccoli comuni), è chiaro che mettiamo i genitori nelle condizioni di fare le richieste ormai note che sono: "quanto risparmio se riduco l'orario di presenza? oppure se non utilizza il servizio della mensa?": torniamo all'inizio '800!

Sottolineo questo dato perché il tempo non è una variabile indipendente per le nostre scuole.

Abbiamo avuto 150 scuole circa che hanno chiuso, io non vorrei che si aprisse una frana, e lo dico agli amici che gestiscono anche altre risorse: ma scusate, se 6000 euro è il costo del bambino nella scuola statale, moltiplicato per 25 fa 150.000 (non considerando l'investimento nell'edificio) perché questi 150.000 euro non vengono dati come contributo in più alle scuole? Con 150.000 euro noi risolviamo il problema non di una ma di 10 sezioni! Compresa quella statale che vengono istituita tante volte anche là dove c'è già la nostra scuola.

## LA QUESTIONE DELLA DETRAZIONE FISCALE NEL DDL.

La Fism dice che il principio va benissimo di per sé, però abbiamo alcune obiezioni per le nostre scuole perché la nostra utenza è popolare. Il primo problema che abbiamo già sottolineato è quello degli incapienti sul piano economico, in secondo luogo il 19% di 400 euro sappiamo quanto vale. E mi fermo!

Il problema è capire quando si fa una norma, che cosa ne deriva. 1) la scuola deve fare pratiche, deve rilasciare documentazione amministrativa che è connessa al fatto di poter aver la detrazione. Sono costi aggiuntivi, perché? 2) i genitori che si trovano nella condizione di avere solo il modello 201 cosa fanno? E con il modello 730 vi è un costo aggiuntivo. Abbiamo affermato un bel principio, ma alla fine cosa risparmiano i genitori? Gli amici della nostra Commissione Gestionale ci

hanno dimostrato che siamo, se va bene, intorno ai 20 euro annui, 2 al mese. Questo è il dato economico.

Perché dico le cose con questa determinazione? Perché vogliamo che accanto alla scuola statale continui ad esserci anche la scuola paritaria. Molte scuole degli enti locali di recente, anche favori

ti da operazioni diciamo pure di pressione politica sul Ministero competente, hanno statizzato le scuole. Non è che hanno risparmiato molto perché il personale che era dipendente comunale lo hanno mantenuto, non si dovrebbero dire queste cose, ma chi fa l'amministratore ben le conosce. Allora cos'è avvenuto? Che a livello di ente locale si è mantenuto il costo aggiuntivamente a carico dello Stato e quindi di noi tutti: il massimo del risultato! Poi ci lamentiamo della carenza di risorse.

Noi dobbiamo considerare ciò che si fa per la scuola un investimento e non una spesa, se no non andiamo d'accordo. Certo, guardando al quadro delle compatibilità, e al resto, è il momento di fare una riflessione per vedere come il sostegno economico debba essere incrementato, ci mancherebbe, per risolvere una serie di questioni. Nello stesso tempo però urge una valutazione più attenta di come avviene la spesa.

Dico questo riferendo un fatto: Berlinguer mi ha preceduto a livello europeo, sono andato nella sua 1° commissione, e la prima cosa che mi hanno appioppato è la verifica di bilancio della commissione cultura.

Diciamo che a livello europeo ci sono due criteri che vengono adottati il primo è che i conti siano in ordine, e questo è solo un aspetto contabile, ma nel così detto discarico, come lo chiamano lassù, c'è una valutazione delle linee di finanziamento per ottenere un certo tipo di esito e di risultato. Si deve dare una valutazione del risultato, di dove si è arrivati rispetto all'obiettivo, qual è stato il grado di raggiungimento dell'obiettivo dato.

Da qui io dico che se insistessimo un po' per fare una valutazione di questo genere nel sistema scolastico, nel sistema universitario, quando avremo messo a punto il meccanismo relativo al processo avviato a Bologna, ovvero cosa è onestamente opportuno fare..., certamente qualcuno avrebbe difficoltà, perché la valutazione riguarderebbe concretamente il merito delle questioni, ma credo che, come Paese, faremmo finalmente dei passi in avanti.

## COMUNICATO STAMPA FISM 11 aprile 2015

Oltre 400 persone hanno gremito l'auditorium Don Bosco di Milano al convegno organizzato da FISM Lombardia "La Buona scuola si può fare".

Aperto dall'indirizzo di saluto di Luca Volontè, in rappresentanza dell'USR di Milano e di Siria Trezzi, vicepresidente ANCI Lombardia, e dopo un'ampia panoramica dei dati sulla scuola italiana e lombarda si sono succeduti i due attesi interventi dell'on. Luigi Berlinguer e della sen. Francesca Puglisi.

Di assoluto livello la riflessione di Berlinguer, già ministro della Pubblica Istruzione e padre della cosiddetta legge di parità n° 62/2000, sul bisogno di una ri-creazione della scuola italiana che, a suo dire, rischia di porsi fuori dall'Europa. Occorre una scuola che non tradisca i principi costituzionali e sia disposta a trasformarsi radicalmente per assicurare "un'istruzione di qualità per tutti e per ciascuno".

La sen. Puglisi, membro della 7a Commissione Istruzione pubblica e beni culturali e della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, ha illustrato per sommi capi il DDL 1260, ora confluito nel Disegno di Legge per la Buona scuola del Governo Renzi, sottolineando la portata "rivoluzionaria" della legge che si prefigge di istituire un sistema integrato per l'infanzia zero - sei anni, al fine di garantire "a tutti i bambini pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali".

Particolarmente interessante la Tavola rotonda che ha concluso il convegno a cui hanno partecipato il presidente del Dipartimento scuola di ANCI Lombardia Pierfranco Maffè, Sr. Anna Monia Alfieri, presidente FIDAE Lombardia, Enrico Lenzi, giornalista di Avvenire e Luigi Morgano, segretario nazionale FISM, deputato al Parlamento europeo. Tutti hanno valutato positivamente l'opportunità che rappresenta il Disegno di legge sulla scuola e, in special modo, il progetto zero-sei anni per l'infanzia senza sottacerne le ombre e, insieme, rilevando la necessità di un'attenzione tutta particolare che un provvedimento di tale portata comporta.

**IL SUCCESSO DEL CONVEGNO CONFERMA NELLA FISM LA NECESSITÀ DI UN CONCRETO E URGENTE PASSO AVANTI AFFINCHÉ NON DIMINUISCA FINO A SPEGNERSI DEL TUTTO LA PRESENZA DELLA SCUOLA PARITARIA IN ITALIA. UN ESITO NEGATIVO DELLA RIFORMA SU QUESTO VERSANTE NON POTRÀ CHE PORTARE AD UNA MOBILITAZIONE GENERALE PER DIFENDERE IL DIRITTO DI ESISTERE DI UNA SCUOLA LIBERA E MODERNA AL FINE DI NON IMPOVERIRE IRRIMEDIABILMENTE NON SOLO IL SISTEMA SCOLASTICO MA L'INTERA SOCIETÀ ITALIANA.**

DA “NOTIZIE” ANCI LOMBARDIA

*“La buona scuola” si può fare*  
16 Aprile 2015

*A 15 anni dall’entrata in vigore della Legge n. 62 del 2000 sulla parità scolastica, la Federazione Italiana Scuole Materne della Lombardia ha proposto un seminario per un confronto con tutti i soggetti interessati ai servizi educativi per l’infanzia, tra cui i Comuni, soprattutto alla luce della recente presentazione del progetto di riforma dell’intero sistema scolastico italiano.*

*Sabato 11 aprile 2015, a Milano, si è tenuto il seminario, con la partecipazione di Luigi Berlinguer, che da Ministro all’Istruzione portò la legge n. 62 in Parlamento e con la sen. Francesca Puglisi, responsabile nazionale PD per la scuola, che ha presentato il progetto di legge che ridisegna il sistema dei servizi integrati dell’infanzia per la fascia 0-6 anni e qualifica gli asili nido quali servizi educativi di interesse generale e non più a domanda individuale.*

*Ha aperto i lavori il Presidente della FISM Lombardia Casimiro Corna, che ha presentato i dati relativi alle 1.780 scuole dell’infanzia della nostra regione (più del 60% delle scuole dell’infanzia lombarde), che accolgono 155.000 bambini dai 3 ai 6 anni.*

*La Vicepresidente di ANCI Lombardia, Siria Trezzi, è intervenuta portando anche la sua esperienza di Sindaco di Cinisello Balsamo, Comune che ha un positivo rapporto con le scuole paritarie del suo territorio. “Credo molto nella sussidiarietà orizzontale – ha dichiarato Siria Trezzi – e ritengo che le scuole paritarie siano indispensabili non solo ad erogare servizi educativi ma a garantire la coesione sociale e la crescita della comunità. I Comuni stanno vivendo un momento difficile, per questo vanno rafforzati i rapporti con il sistema integrato dell’istruzione, attraverso strumenti di programmazione condivisa e di integrazione sociale”.*

*Ha quindi preso la parola l’on. Luigi Berlinguer, che ha illustrato il contesto in cui è nata la legge n. 62, da lui considerata una modalità di attuazione della Costituzione. “L’attività educativa è un fenomeno sociale – ha dichiarato Berlinguer – e non può essere in capo alla sola componente statale. Lo Stato ha un ruolo di regolazione, ma chi eroga istruzione svolge una funzione pubblica, che va riconosciuta. Per questo la legge n. 62 ha previsto un percorso per attribuire la parità, alla quale si sono sottoposti tutti gli enti non statali erogatori del servizio di istruzione e non a tutti è stata riconosciuta la parità”.*

*La relazione del prof. Berlinguer è stata molto apprezzata, per la lucidità e la profondità delle argomentazioni e per l’attenzione riservata alla componente “creativa” dei bambini. La scuola per Berlinguer deve prevedere spazi di promozione dell’insegnamento della musica, dell’arte e di forme di espressività fin dalla prima infanzia.*

*E’ poi intervenuta la sen. Puglisi, che ha presentato il disegno di legge sul sistema educativo 0-6 anni, che valorizza l’esperienza dei bambini nei primi sei anni di vita e definisce tutti i servizi per l’infanzia, riportandoli nelle competenze del Ministero dell’Istruzione, superando l’attuale impostazione “assistenzialistica”.*



*“Il percorso del disegno di legge è avviato – ha dichiarato Piefranco Maffè, Presidente del Dipartimento Istruzione di ANCI Lombardia. – I Comuni hanno contribuito con osservazioni e proposte, alla luce delle conoscenze acquisite con la scuola dell’autonomia e del ruolo svolto dagli enti locali nel garantire i servizi educativi e del diritto allo studio, ma soprattutto grazie all’esperienza maturata nei rapporti con il mondo delle scuole paritarie. Valuteremo inoltre la possibilità di avvalerci degli strumenti messi a disposizione dalla FISM, che ha proposto una bozza di convenzione, da sottoscrivere insieme alle scuole paritarie, bozza che i Comuni potranno adattare in base alle esigenze del loro territorio”.*

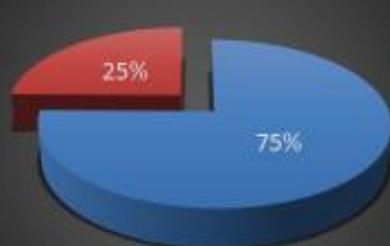


GIAMPIERO REDAELLI, vicepresidente FISM Lombardia  
(dati sulla scuola in Italia e in Lombardia)

## LA SCUOLA IN ITALIA

### Di ogni ordine e grado

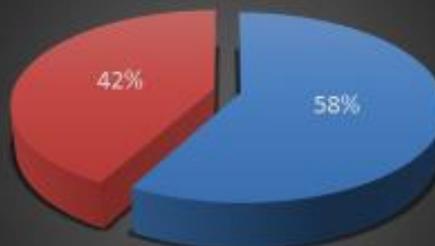
Sedi scolastiche statali 41.383  
Sedi scolastiche paritarie 13.625



■ Sedi scolastiche statali ■ Sedi scolastiche paritarie

### dell'Infanzia

Scuole infanzia statali 13.461  
Scuole infanzia paritarie 9.781

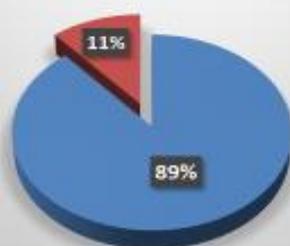


■ Scuole infanzia statali ■ Scuole infanzia paritarie

## Gli alunni in Italia

### di ogni ordine e grado

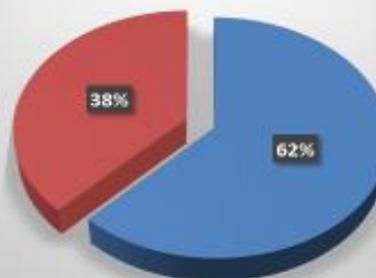
Alunni Scuole Statali 7.881.632  
Alunni Scuole paritarie 993.544



■ alunni scuole statali  
■ alunni scuole paritarie

### solo scuola dell'infanzia

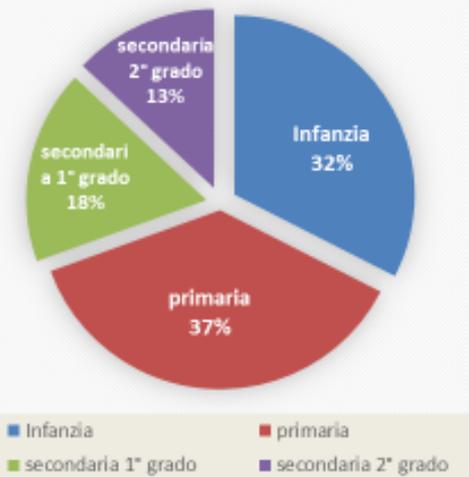
Alunni scuole infanzia statali 1.021.339  
Alunni scuole infanzia paritarie 621.919



■ alunni scuole infanzia statali  
■ alunni scuole infanzia paritarie

## SEDI SCOLASTICHE

**sedi scolastiche statali 41.483**

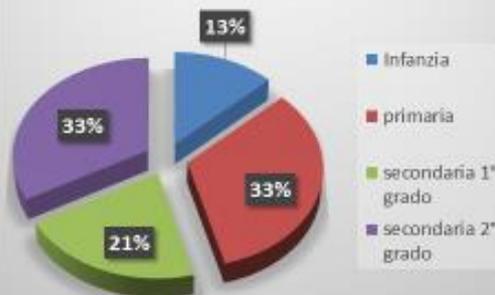


**sedi scolastiche paritarie 13.625**



## ALUNNI

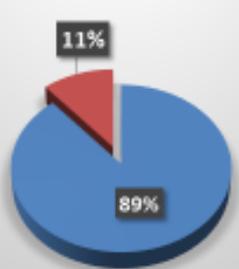
**Alunni Scuole statali in Italia 7.881.632**

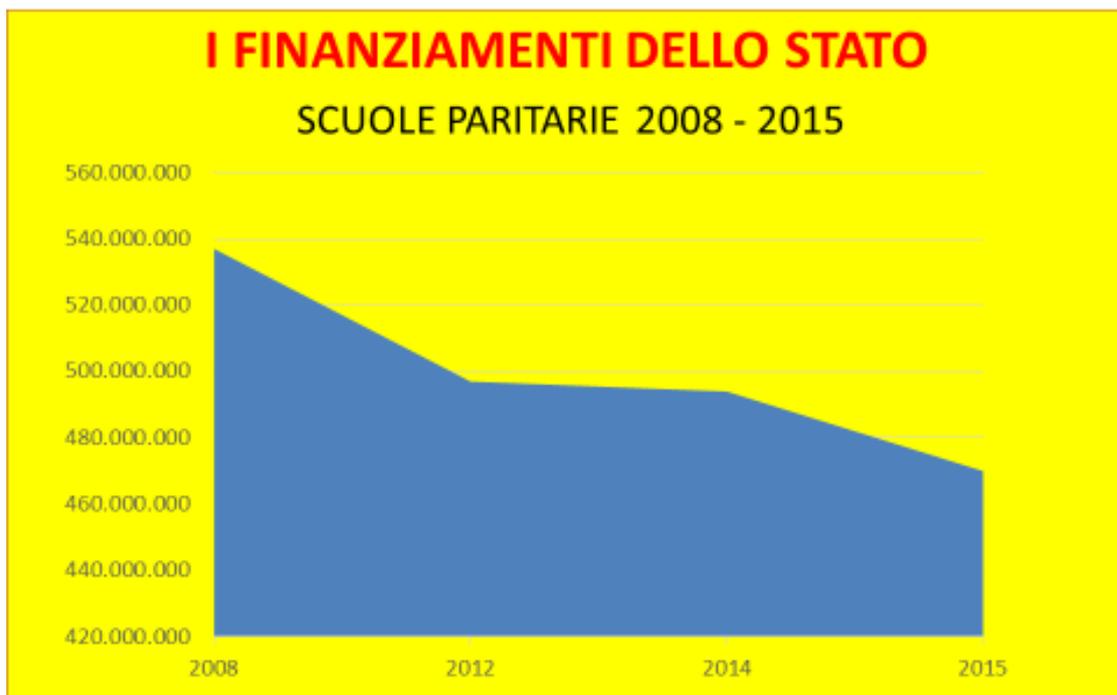


**Alunni Scuole paritarie in Italia 993.544**



## I costi per la Scuola italiana

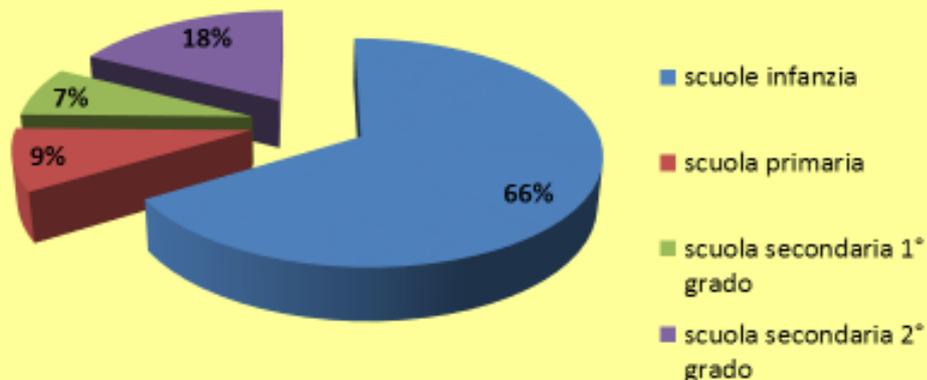
Alunni scuola statale 7.881.632 = 89% Alunni scuole paritarie = 11%	spesa dello Stato per le scuole statali € 40.605.529.536 e le scuole paritarie <b>470.000.000</b> ANNO 2015	Spesa dello Stato + Enti locali (stimati) per le scuole statali Costo medio alunno Scuole statali Costo medio alunno scuole paritarie ANNO 2014	Spesa dello Stato + Enti locali (stimati) per le scuole statali Costo medio alunno Scuole statali Costo medio alunno scuole paritarie ANNO 2015
 <p style="text-align: center; color: #0056b3;">lunni</p>		risorse impegnate dallo Stato per l'anno 2014 per la scuola statale di <b>€. 40.782.566.972</b> + risorse impegnate dagli Enti Locali stimate in <b>€.10.000.000.000</b> = <b>€. 50.782.566.972</b> <b>Costo medio alunno scuola            statale €. 6.445,68</b>  <b>Costo medio alunno scuola            Paritaria €. 476,85</b>	risorse impegnate dallo Stato per l'anno 2015 per la scuola statale di <b>€. 40.605.529.536</b> + risorse impegnate dagli Enti Locali stimate in <b>€.10.000.000.000</b> = <b>€. 50.605.529.536</b> <b>Costo medio alunno scuola            statale €. 6.420,70</b>  <b>Costo medio alunno scuola            paritaria €. 473,05</b>



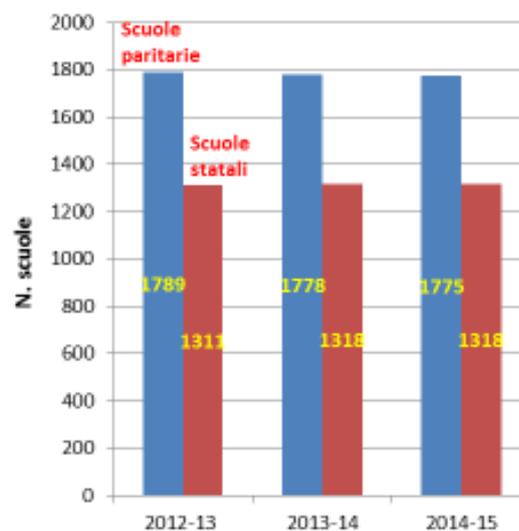
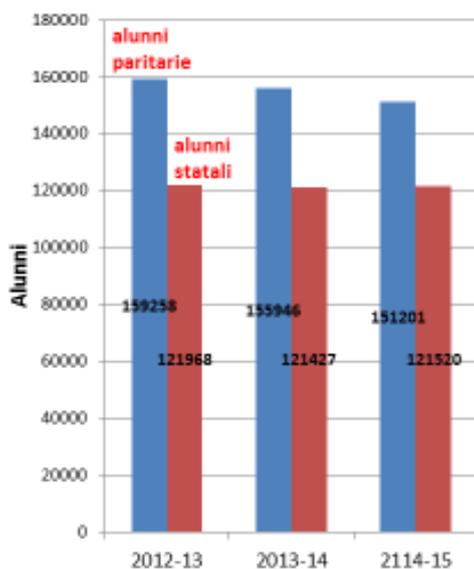
## LA SITUAZIONE IN LOMBARDIA

Scuole paritarie in Lombardia a.s. 2014/2015 : **2.575** di cui:

Scuole Infanzia	1775
Scuole primarie	247
Scuole secondarie 1° grado	191
Scuole secondarie 2° grado	362



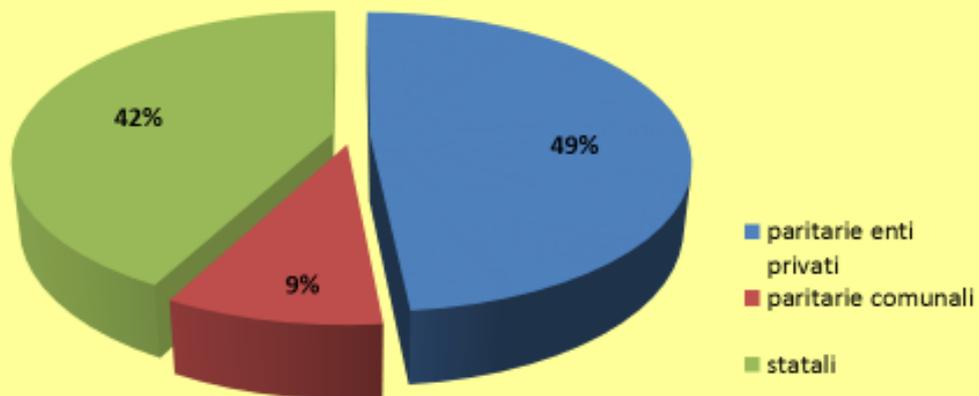
## Raffronto ultimi 3 anni alunni e scuole infanzia in Lombardia



## LA SCUOLA DELL'INFANZIA IN LOMBARDIA

tipologia Gestore scuole in Lombardia

<b>TOTALE SCUOLE</b>	<b>3093</b>	di cui:
Scuole gestite dallo Stato	1318	
Scuole paritarie gestite da Enti Privati	1490	
Scuole paritarie gestite dai Comuni	285	



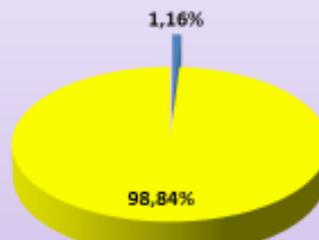
### Alunni con disabilità certificata nelle scuole dell'infanzia in Lombardia

**Alunni con disabilità certificata  
a.s. 2014/15**  
scuole infanzia statali: **1.888**  
su **121.427**



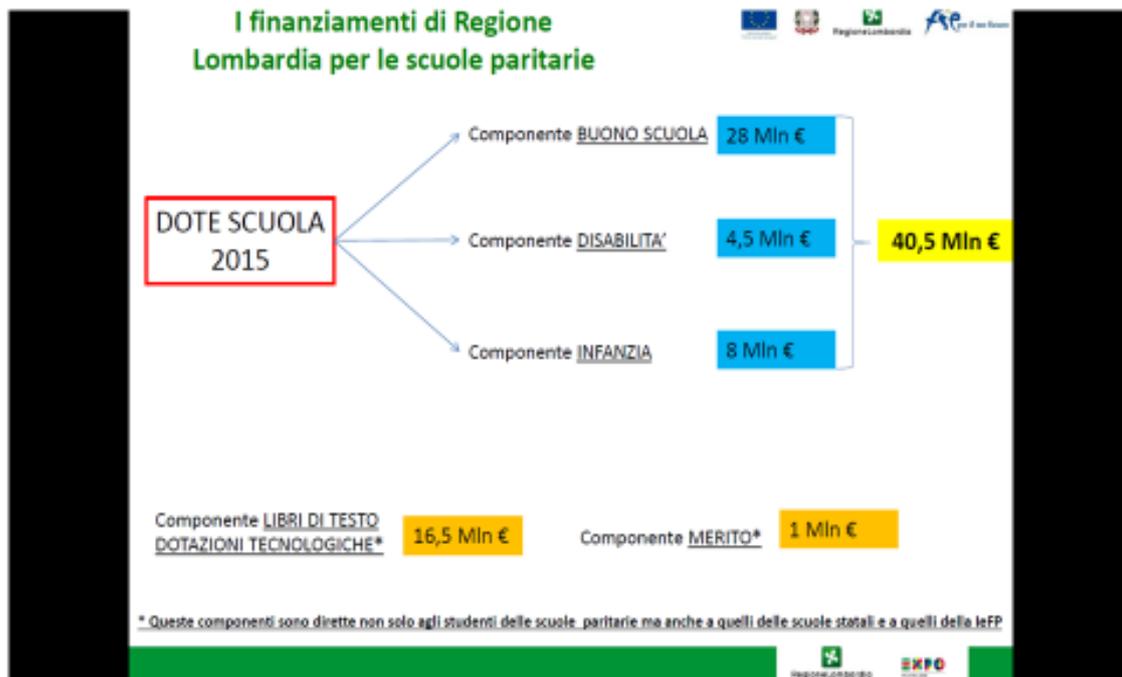
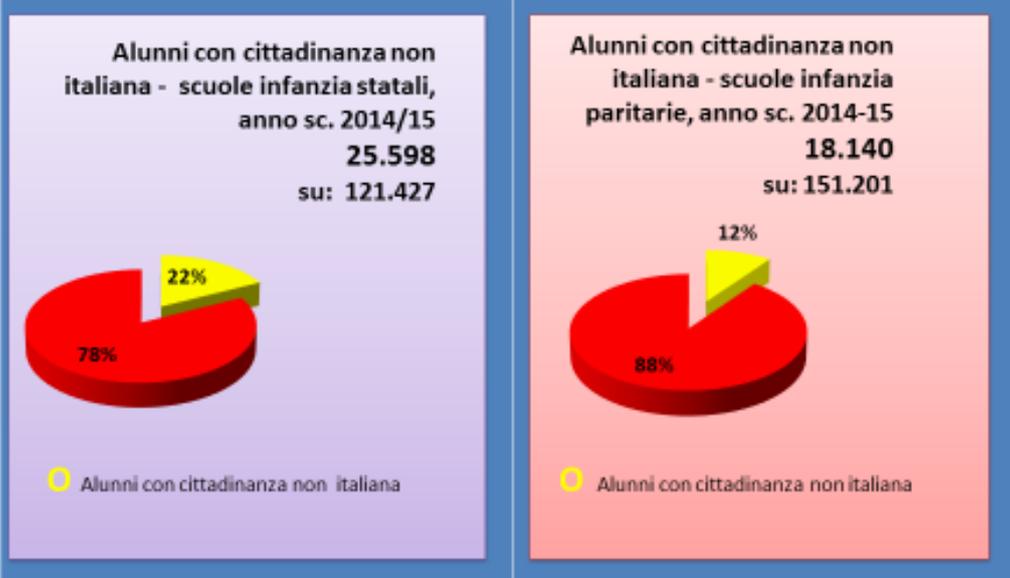
Alunni con disabilità  
scuole dell'infanzia statali

**Alunni con disabilità certificata a.s.  
2014/15**  
scuole infanzia paritarie **1.756**  
su **151.201**



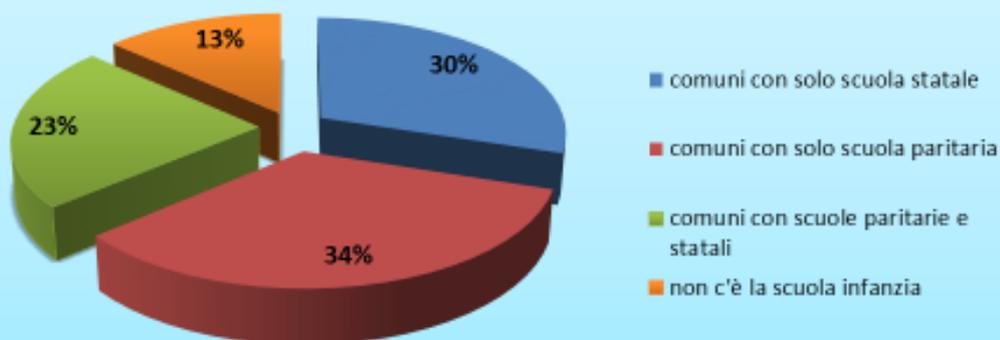
Alunni con disabilità  
scuole dell'infanzia paritarie

**Alunni stranieri (senza cittadinanza italiana) nelle scuole dell'infanzia in Lombardia**

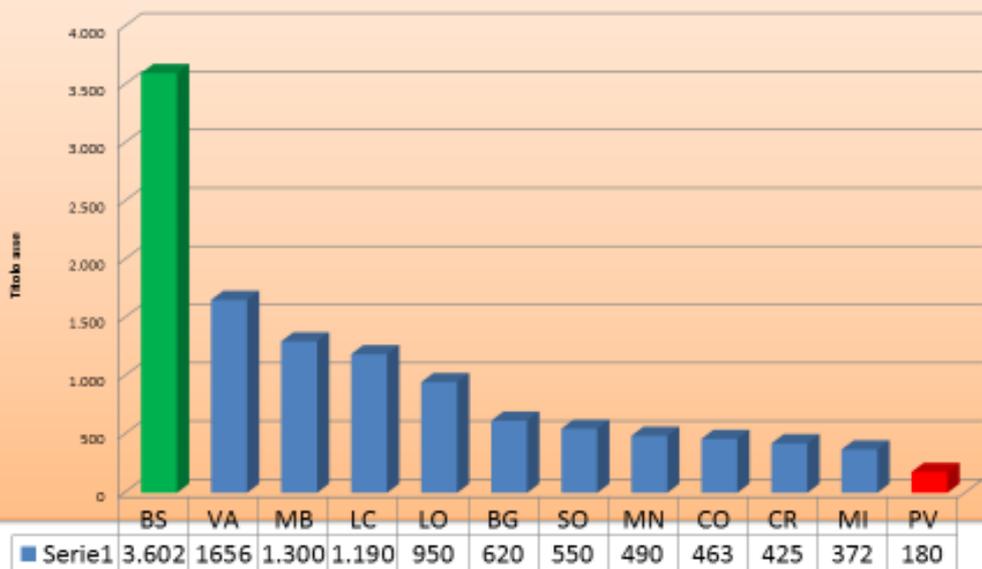


### Presenza delle scuole dell'infanzia nei 1531 Comuni Lombardi

Comuni con solo la scuola infanzia paritaria:	515
Comuni con solo la scuola infanzia statale:	458
Comuni con scuole infanzia statali e paritarie	353
Comuni dove non c'è la scuola dell'infanzia	205



### Contributi medi Comuni capoluoghi - Regione Lombardia

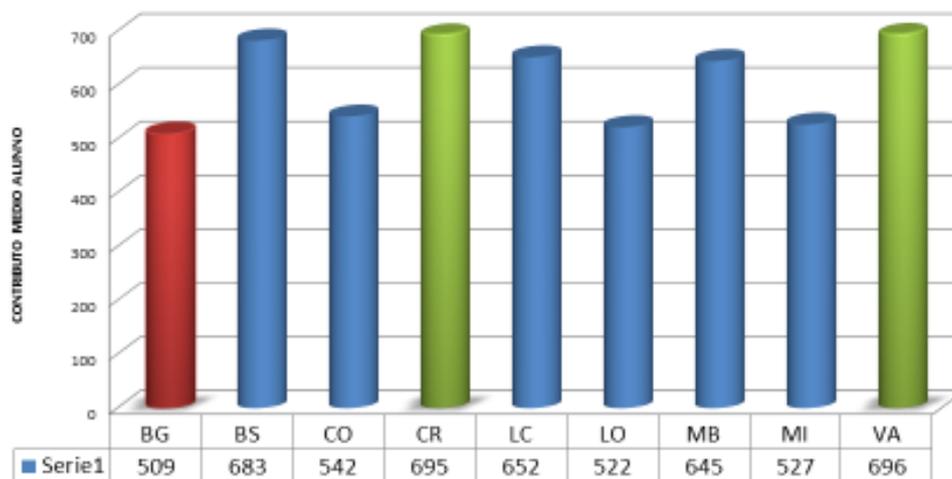




**FISM LOMBARDIA**

**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
 Dati anno 2015 database fism Lombardia

**Contributo medio ad alunno in alcune province Lombarde  
(escluso i Comuni capoluogo)**

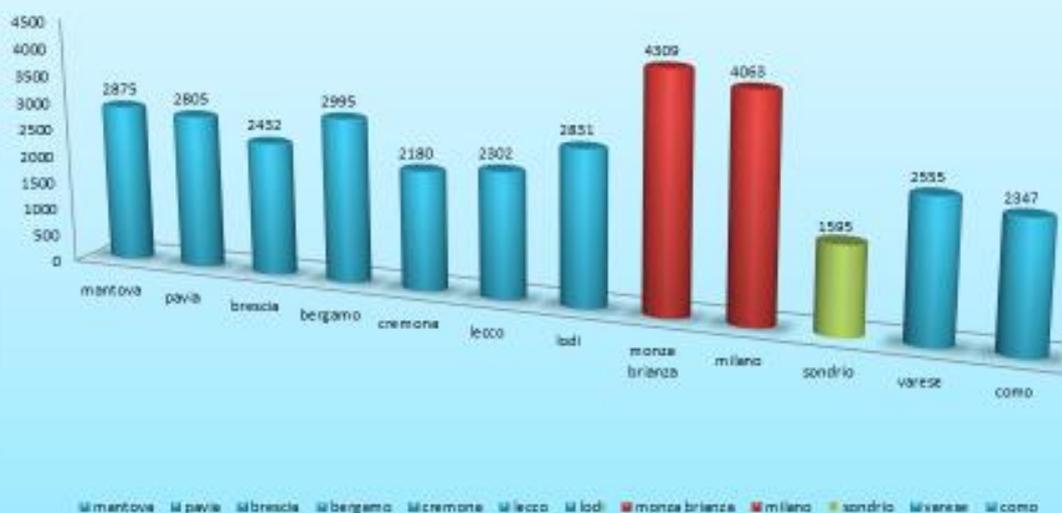




**FISM LOMBARDIA**

**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
 Dati anno 2015 database fism Lombardia

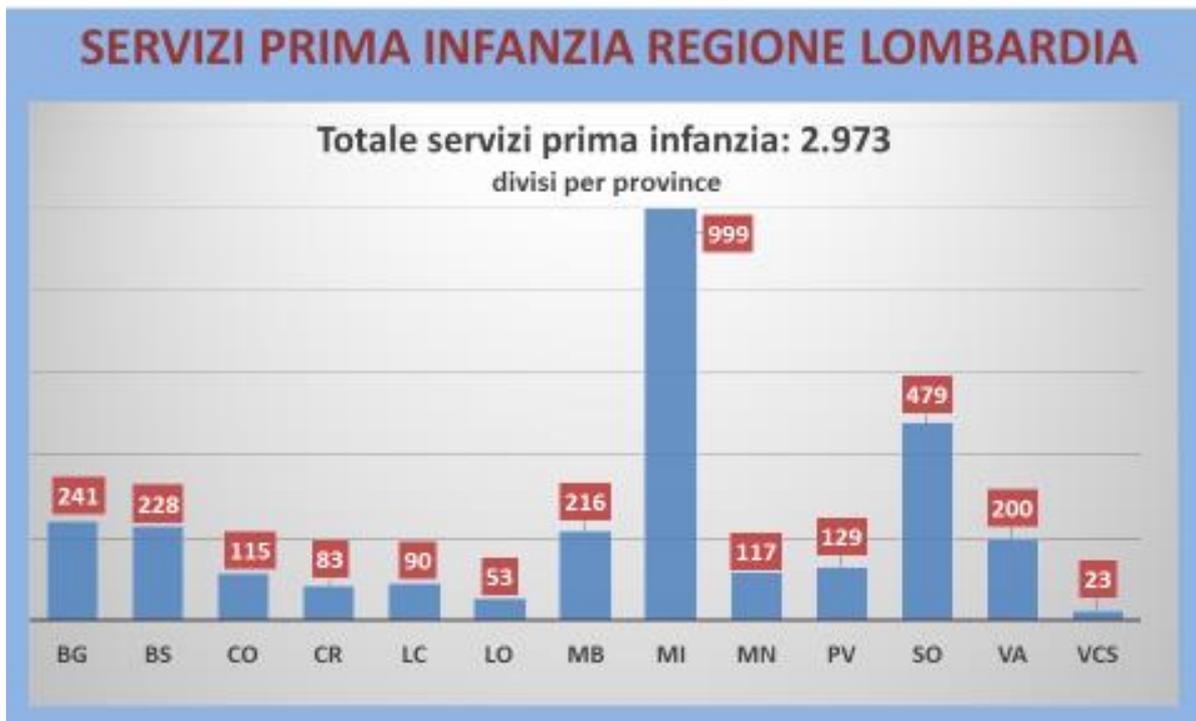
**Scuole infanzia Lombardia situazione Provinciale  
rapporto numero abitanti per numero di scuole  
(esiste una scuola ogni .... Abitanti)**





**FISM LOMBARDIA**

**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
Dati anno 2013/14 Regione Lombardia





**FISM LOMBARDIA**

**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
Dati anno 2013/2014 Regione Lombardia

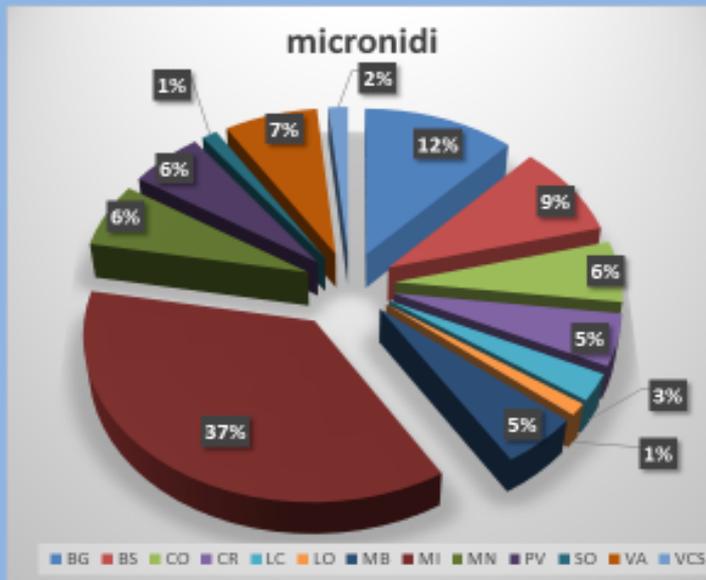




**FISM LOMBARDIA**

**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
Dati anno 2013/14 Regione Lombardia

### SERVIZI PRIMA INFANZIA REGIONE LOMBARDIA



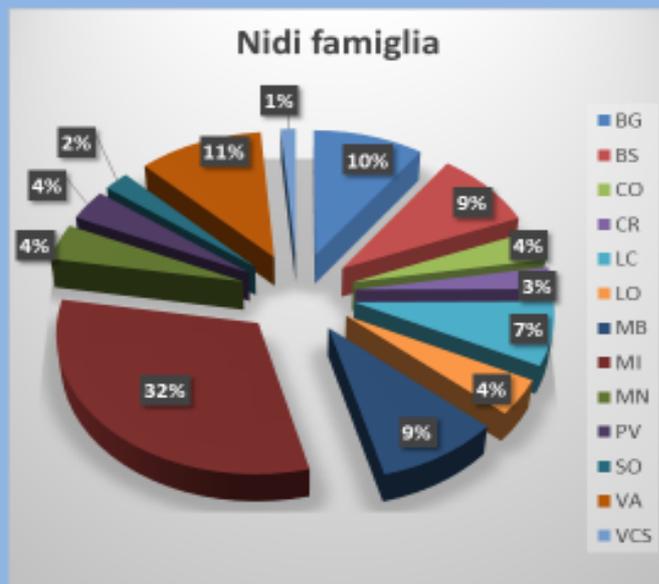
provincia	micronidi	Nr. Posti
BG	39	374
BS	30	286
CO	20	196
CR	17	163
LC	9	78
LO	4	40
MB	17	164
MI	121	1166
MN	21	214
PV	19	184
SO	4	40
VA	24	233
VCS	5	48
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>3.186</b>



**FISM LOMBARDIA**

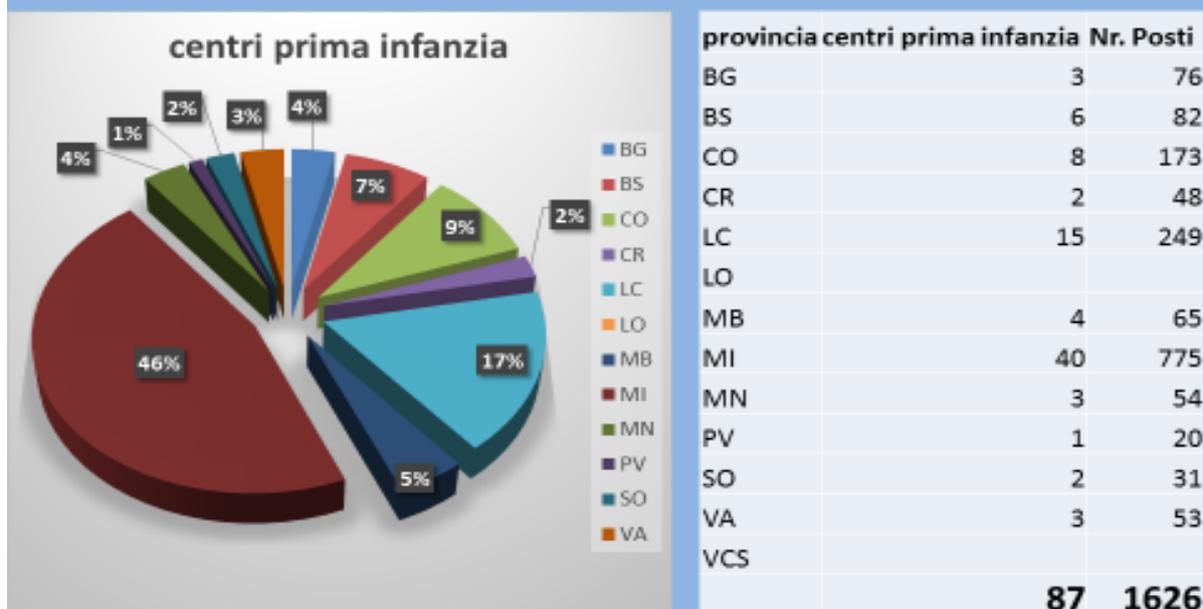
**LA BUONA SCUOLA SI PUO' FARE**  
Dati anno 2013/2014 Regione Lombardia

### SERVIZI PRIMA INFANZIA REGIONE LOMBARDIA

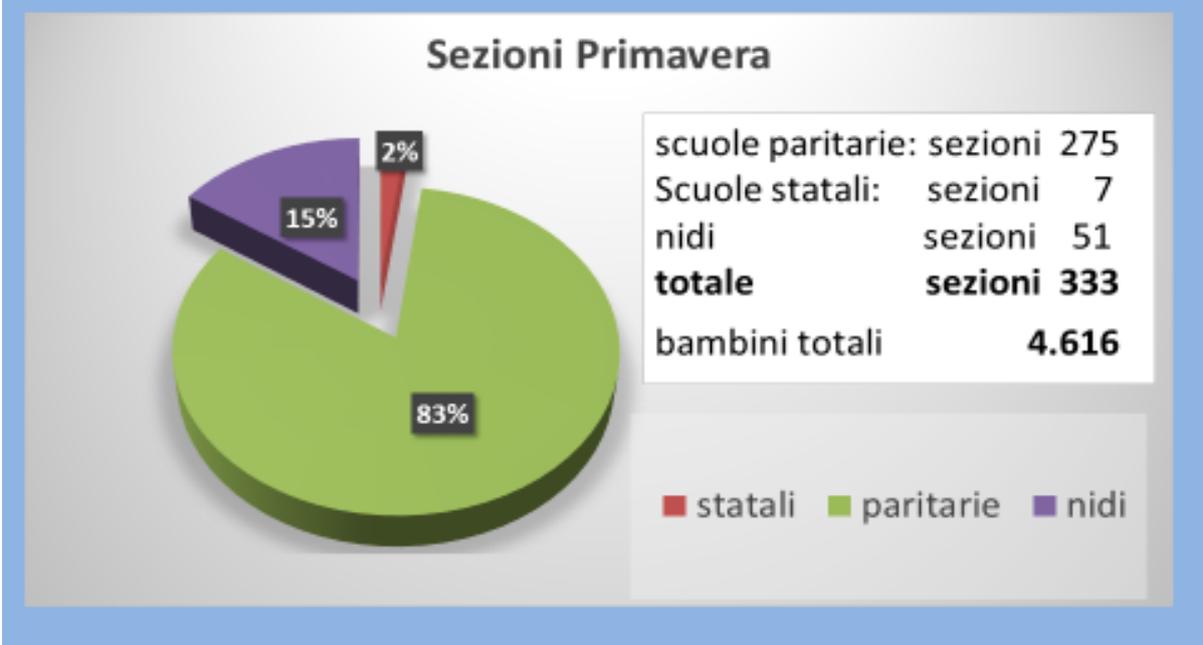


provincia	Nidi famiglia	Nr. Posti
BG	30	150
BS	28	140
CO	11	55
CR	8	40
LC	23	115
LO	13	65
MB	29	152
MI	98	491
MN	13	67
PV	11	55
SO	7	35
VA	34	174
VCS	4	20
<b>Totale</b>	<b>309</b>	<b>1.559</b>

## SERVIZI PRIMA INFANZIA REGIONE LOMBARDIA



## SERVIZI PRIMA INFANZIA REGIONE LOMBARDIA





FISM LOMBARDIA

LA BUONA SCUOLA SI PUÒ FARE  
Dati anno 2015 - database fism Lombardia

## GESTIONE E QUALITÀ NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA PARITARIE

(riferito alle 1.406 scuole aderenti alla FISM e alle 282 sezioni primavera ai nidi integrati)

- Oltre 7.000 volontari (tra amministratori e persone che collaborano gratuitamente per la scuola);
- Oltre 10.000 insegnanti (Coordinatori, insegnanti di sezione, insegnanti aggiunte, insegnanti ed educatori di sostegno);
- Oltre 3.000 educatrici di nido, strutture per la prima infanzia, sezioni primavera;
- Circa 3.000 addetti ai servizi ausiliari;
- Tutto il personale è assunto con regolare contratti lavoro (vedi C.C.N.L. - FISM-CGIL-CISL-UIL-SNALS);
- Circa 150 reti di coordinamento pedagogico didattico per scuole dell'infanzia e coordinamento nidi integrati, distribuiti sull'intero territorio regionale;
- Formazione obbligatoria per il personale (D.lgs n. 81/08 - sicurezza sui luoghi di lavoro) e alimentare (regolamento CE 852/2004);
- Formazione pedagogico-didattica permanente del personale docente ed educativo (con particolare attenzione agli aspetti volti alla formazione integrale del bambino **«posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi»**: (Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, centralità della persona, anno 2012, p.5.);
- Servizi di consulenza per i gestori, per il personale e per le famiglie;
- Attenzione alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili (nel rispetto delle normative vigenti);
- Servizio capillare non solo per i bambini ma anche per le famiglie;
- Impegno per una piena integrazione col territorio in collaborazione con i Comuni, le associazioni, le Diocesi.